

INSTAURARE

CHRISTO

OMNIA IN

PERIODICO CATTOLICO CULTURALE RELIGIOSO CIVILE

Anno XLVIII, n. 1

Poste Italiane spa - Sped. in abb. postale -70% NE/Udine

Gennaio - Aprile 2019

«STRATEGIA DI CAPORETTO»?*

di Danilo Castellano

Significato del titolo.

Caporetto, com'è noto, è la località da dove nell'ottobre del 1917 iniziò la «ritirata» dell'esercito italiano. Dire «ritirata» è un eufemismo. La «ritirata di Caporetto», infatti, segnò una pesante sconfitta per le truppe italiane impegnate nella guerra contro gli Imperi centrali, in particolare contro l'Impero asburgico. Caporetto avrebbe potuto rappresentare una vera e propria disfatta per l'Italia e la fine della prima guerra mondiale. Per gli Imperi centrali, al contrario, Caporetto avrebbe potuto essere l'inizio della vittoria finale. Dunque, Caporetto indica, da una parte, una disfatta; dall'altra, l'alba della speranza della vittoria.

Perché parlare di «strategia di Caporetto» considerando le proposte del libro di Rod Dreher? Perché, innanzitutto, esse possono essere interpretate in maniera opposta come dimostra l'ampio dibattito che la pubblicazione del libro in varie lingue ha suscitato. Poi, perché esse non «escono» da premesse simili a quelle sulle quali poggiava la strategia italiana che causò la «ritirata di Caporetto». Infine, perché esse non sono di per sé fondamento di speranza di «rinascita» da parte della cristianità: esse, infatti, per diverse ragioni (alcune delle quali saranno considerate più avanti) sono analoghe alla speranza di vittoria che l'esercito austro-ungarico nutrì subito dopo Caporetto.

Prima di entrare nel merito delle tesi, dei suggerimenti, delle proposte del libro, è bene osservare che è lo stesso Autore a parlare di strategia. Egli, quindi, usa un termine militare per analizzare la situazione dei cristiani nel mondo occidentale contemporaneo.

Va osservato, poi, che il suo lavoro appare chiaramente pensato in funzio-

ne di una «operazione» suggerita, anzi sostenuta, come necessaria in questo momento; una operazione che all'Autore sembra l'unica possibile nel momento storico che stiamo vivendo. Il lavoro, pertanto, è illustrazione di un programma d'azione per i cristiani del tempo presente (come tale, infatti, è presentato in vari Paesi europei). Esso, non a caso, ha per titolo e per sottotitolo *L'Opzione Benedetto. Una strategia per i cristiani in un mondo post-cristiano*¹. I cristiani, dunque, sarebbero già stati sconfitti. Soprattutto dalla secolarizzazione postulata dalla *modernità*, in particolare dal liberalismo, dall'americanismo e dal consumismo. Anche su ciò è necessario riprendere fra poco il discorso. Ora si può anticipare che l'opzione e la strategia proposte da Dreher pongono una questione analoga a quella di Caporetto. Il laicismo della *modernità* (propugnato come conquista e come modello anche da parte di molti cattolici) ha indubbiamente costretto i cristiani (soprattutto i cattolici²) alla «ritirata». Allo stesso tempo, però, esso ha posto le premesse della propria sconfitta: nulla si può, infatti,

contro l'ordine naturale delle cose e nulla si può contro Dio. Alla fine, dunque, il laicismo della *modernità* incontrerà la sua sconfitta. Essa è già iniziata con la *post-modernità* la quale, rimanendo al paragone con la prima guerra mondiale, rappresenta il tempo della resistenza (italiana) e simultaneamente quello della inefficace offensiva (austro-ungarica) sul Piave. Il laicismo, attualmente in apparenza vincitore, non sarà, quindi, il vincitore definitivo.

Ragioni remote dell'attuale cambiamento.

Il libro di Rod Dreher coglie indubbiamente molte caratteristiche della *modernità*. La principale è il suo *disordine* essenziale³. Il disordine che caratterizza il mondo moderno è innanzitutto un disordine intellettuale (un obnubilamento dell'intelligenza), cui contribuì in maniera decisiva il nominalismo di Ockham, al

(segue a pag. 2)

3 Cfr. R. DREHER, *L'Opzione Benedetto*, cit. p. 85.

1 Titolo originale *The Benedict Option*, Sentinel, Penguin Random House, 2017, traduzione italiana Cinisello Balsamo/Milano, San Paolo, 2018. Per le citazioni si farà riferimento all'edizione italiana.

2 Diciamo «soprattutto i cattolici», perché diverse confessioni cristiane (luterana, calvinista, etc.) sono figlie della *modernità* considerata assiologicamente. L'americanismo morale e politico, per esempio, è applicazione coerente della Riforma. Abbiamo cercato di dimostrare questa tesi con il lavoro D. CASTELLANO, *Martin Lutero. Il canto del gallo della modernità*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2016 (trad. spagnola Madrid, Marcial Pons, 2016; trad. francese Parigi, Edizioni de L'Homme Nouveau, 2016). Sulla stessa questione è opportuno vedere AA. VV., *Consecuencias político-jurídicas del protestantismo*, a cura di Miguel Ayuso, Madrid, Marcial Pons, 2016. Rod Dreher – lo si vedrà più avanti nel testo – non coglie questo problema di fondo. Resta per molti aspetti figlio della cultura nordamericana che (quando «reagisce» alle conseguenze estreme della *modernità*) non consente, in ultima analisi, di andare «oltre» il conservatorismo.

*Nota redazionale

Il presente saggio è stato destinato alla rivista spagnola *Verbo*, la quale ha dedicato all'argomento un «Quaderno». Riteniamo opportuno pubblicarlo anche in italiano, avendo registrato diverse illusioni soprattutto da parte del «mondo conservatore». È un errore, infatti, «leggere» il medioevo e in particolare la spiritualità e la cultura benedettina con le categorie dell'«americanismo». È un errore ancora maggiore cercare di dar vita in Europa a un movimento dei «moderati», il quale avrebbe come scopo quello di impedire il coerente e radicale sviluppo della Rivoluzione, conservandone tuttavia premesse, radici ed ispirazione.

La Redazione

(segue da pag. 1)

quale si abbeverò abbondantemente anche Lutero. La dottrina del nominalismo si oppose frontalmente e radicalmente al realismo metafisico (cristiano) e rappresentò una delle cause – forse, la principale causa – della distruzione dell'ordine medievale. L'ordine senza metafisica diventa, però, una sovrastruttura (per usare il linguaggio marxiano), vale a dire una scelta meramente funzionale, arbitrariamente imposta dal detentore del potere. La *modernità*, pertanto, è l'ordine di un disordine imposto. Ciò vale in particolare nel campo morale, soprattutto però vale per le questioni fondamentali della politica. La *modernità* non è il contrario della *post-modernità* dalla quale Rod Dreher rimane colpito a causa principalmente della sua *liquidità* (termine che ha avuto fortuna dopo la descrizione sociologica del mondo contemporaneo di Bauman). La *modernità* è madre della *post-modernità*, cioè la sua condizione. Opporsi alla *post-modernità* senza opporsi alla *modernità*, pertanto, rappresenta l'illusione di poter rimediare a un male conservandone le cause. Peggioro ancora è l'illusione di coloro che vedono nella *post-modernità* il superamento (positivo) della *modernità*. Quello che Dreher giustamente osserva, condividendo a questo proposito l'analisi di Charles Murray, è il fatto che il disfacimento attuale non è frutto di episodi della Rivoluzione. Non è, per esempio, frutto del '68, *rectius* non è esclusivamente causato da un grado di sviluppo della Rivoluzione⁴. È, piuttosto, la conseguenza di idee condivise e di scelte fatte dalle generazioni passate⁵. Per quel che riguarda, poi, l'aspetto religioso non è un semplice cambiamento di costume: è l'abbandono (coerente rispetto alle premesse della *modernità*) delle ragioni stesse della religione che determina il cambiamento di prassi di vita sempre più ispirate all'ateismo e alla secolarizzazione, i quali hanno comportato (e comportano) anche (anzi, conseguentemente) la perdita dell'etica.

Conseguenze coerenti.

Sul punto Rod Dreher è chiaro. Egli sottolinea alcuni sviluppi necessari. Non parla di gnosi. Dalle sue pagine, però, emerge una linea storica, una continuità di impostazioni, che presuppone e porta simultaneamente alle pretese che la *modernità* presenta come conquiste civili, le quali sono tali solo per la dottrina gnostica. Innanzitutto emerge la

4 Sulla questione è particolarmente utile la lettura di un saggio di M. AYUSO, *Politica e diritto dopo il '68*, in «Instaurare», Udine, a. XLVII, n. 3/2018, pp. 1-6.

5 Cfr. R. DREHER, *Op. cit.*, pp. 41-42.

pretesa costantemente presente nella storia, anche se non uniformemente sviluppata e affermata, del diritto all'autodeterminazione assoluta⁶: da Pico della Mirandola (secondo il quale «possiamo diventare quello che vogliamo»⁷), a Jean Paul Sartre (secondo il quale l'uomo è il suo progetto, perché l'esistenza precede e determina l'essenza), a Freud (secondo il quale l'autorealizzazione è la condizione del perseguimento della felicità⁸), c'è un'impressionante e sostanziale continuità. Tanto che oggi prevale il «vangelo dell'auto-realizzazione»⁹ contrapposto a quello di Gesù Cristo: l'uomo – dice Dreher, seguendo in ciò Rieff – non nasce secondo la *modernità* per essere salvato ma per divertirsi¹⁰. Esso non è chiamato a essere composto di se stesso; non deve governare i desideri del corpo¹¹; non deve subordinare le passioni alla guida della ragione. Deve (ma l'uso di questo verbo evidenzia già una contraddizione), al contrario, lasciare spazio al vitalismo, poiché la «vita buona» starebbe nell'affermazione dell'autocentrismo¹², vale a dire nell'affermazione spontanea della propria soggettività, di una soggettività senza soggetto¹³: la vita felice richiede la liberazione dal passato e l'assenza di impegni per l'avvenire. L'unica regola da tenere costantemente presente è il *carpe diem*, il vivere il presente senza condizionamenti e senza preoccupazioni¹⁴. In breve, è la vita animalesca liberata anche dall'istinto. È, in altre parole, la «vita vuota», pura affermazione della volontà/potere, libera secondo la «libertà negativa» (che è la libertà luciferina).

6 Sul problema, considerato sotto il profilo teorico-giuridico, si può vedere R. DI MARCO, *Autodeterminazione e diritto*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2017.

7 R. DREHER, *Op. cit.*, p. 42.

8 Cfr. *Ivi*, p. 67.

9 *Ivi*, p. 69.

10 Cfr. *Ivi*, p. 68.

11 Cfr. *Ivi*, p. 97.

12 Cfr. *Ivi*, p. 98.

13 Cornelio Fabro, un filosofo contemporaneo che al soggetto ha prestato lunga e particolare attenzione, ha mostrato come il soggettivismo rappresenti la dissoluzione del soggetto che Fabro, invece, «recupera», fondandolo metafisicamente. Per una introduzione alla questione si può vedere D. CASTELLANO, *La libertà soggettiva*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1984, nonché ID., *Il problema del soggetto e Cornelio Fabro*, in AA. VV., *Verità e libertà*, a cura di Gabriele De Anna, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2012, pp. 95-101 e ancora ID., *Libertà e soggettività in Cornelio Fabro*, in AA. VV., *La libertà nel pensiero di Cornelio Fabro*, a cura di Gianluca Trombini, Montefiascone/Viterbo, 2016, pp. 185-205.

14 Cfr. R. DREHER, *Op. cit.*, p. 102.

La «Regola» come rimedio.

Rod Dreher, colpito dalla vita monastica benedettina osservata e (in parte) sperimentata a Norcia, ritiene che la *Regola* di san Benedetto sia l'alternativa e il rimedio al disfacimento del mondo moderno. L'ordine, la preghiera, il lavoro, l'ascesi, la stabilità, la comunità, l'ospitalità, l'equilibrio sono i capisaldi sui quali si regge la vita dei monaci benedettini. Questi capisaldi, che diventano virtù personali, sono (e dovrebbero essere) regole che ordinano la vita non solo dei monaci ma anche dei cristiani, di tutti i cristiani. Sono le caratteristiche della società tradizionale. Esse segnano un'opzione assolutamente contraria a quella della *modernità*.

L'ordine benedettino e quello propriamente tradizionale, infatti, non sono mera organizzazione funzionale o disciplina puramente esteriore, ma coglimento della realtà delle cose, del loro rapporto armonico, della presenza di Dio ovunque. L'ordine è innanzitutto ed essenzialmente ordine interiore.

La *preghiera* non è recitazione di formule e tanto meno sola impetrazione di favori (spesso esclusivamente materiali), ma comunicazione, nella contemplazione, con Dio. La *preghiera* è la vita dell'anima, *rectius* è la vera vita dell'uomo.

Il *lavoro* non è attività finalizzata alla sola produzione, all'aumento della ricchezza, ma adempimento di un dovere fondamentale: quello che chiede ed impone ad ognuno di mantenere autonomamente se stesso. Esso, inoltre, è rimedio contro l'accidia; è, infine, espressione di carità verso gli altri (si pensi, in particolare, al lavoro quotidiano e al servizio oblativo nella famiglia e nella comunità).

L'ascesi, di decisiva importanza per la crescita spirituale, è «l'antidoto contro il veleno dell'autocentrismo»¹⁵. Essa aiuta a resistere all'edonismo e al consumismo proposti, invece, come ideali dalla contemporanea cultura egemone dell'Occidente. È la via praticata dalla cristianità per lunghi secoli con volontari sacrifici, personali rinunce, impegni generosi (si pensi, per esempio, ai digiuni periodici, ai pellegrinaggi di un tempo, etc.); via abbandonata nei decenni recenti per venire incontro alle esigenze del mondo moderno, rinunciando così a pratiche utili per la crescita spirituale dell'uomo.

La *stabilità*, un tempo mantenuta anche per ragioni di organizzazione sociale, è elemento fondamentale per il progresso spirituale individuale. Essa evita di essere prede del vento, di non avere radici.

15 Cfr. *Ivi*, p. 98.

Il girovagare continuo, che è caratteristica della vita moderna e soprattutto della società occidentale contemporanea, è impedimento all'equilibrio personale, alla conoscenza profonda di se stessi, alle relazioni salde e durature. La *modernità*, da una parte, rivendica come diritto inalienabile la perenne mobilità; dall'altra, la impone come (e con l') organizzazione della produzione e del lavoro anche al fine di consentire e facilitare il dominio assoluto delle persone, rese strumento di produzione.

La *comunità* è condivisione di vita. Essa non è favorita dalla precarietà dei rapporti. La *modernità* ha posto le premesse per la distruzione di ogni forma di vita comunitaria: l'individuo isolato è stato (ed è) il suo ideale. Sono scomparsi i corpi intermedi; sono scomparse le vicinie; è scomparsa la condivisione di gioie e di sofferenze di coloro che vivono «accanto»; persino la famiglia è diventata un «luogo» di incontro occasionale, superficiale, ove si usufruisce di servizi senza incontrare nel senso profondo della parola le persone.

L'*ospitalità*, che non è accogliimento incondizionato, è apertura prudente al bisogno, meglio a coloro che sono portatori di bisogni reali. Essi, però, non debbono avanzare pretese «irregolari», le quali sarebbero rivendicazione di autocentrismo, proprio della *modernità*.

L'*equilibrio*, che non è equidistanza tra il bene e il male ma una via di mezzo tra beni diversi, è la condizione per il governo e per il mantenimento della comunità e anche di se stessi.

La *Regola* di san Benedetto, insomma, appare agli occhi di Rod Dreher come sintesi di teoria e prassi di un modo di vivere autenticamente «umano», come suggerimento per un'organizzazione veramente «civile», come indicazione di un cammino che l'uomo deve riprendere per ritrovare se stesso e, soprattutto, come prescrizione efficace di regole, consigli e suggerimenti per la sequela di Cristo.

L'accettazione della dottrina politica dell'americanismo.

La *Regola* per ogni ordine religioso rappresenta la Costituzione propria dell'Ordine medesimo. Per l'Ordine di san Benedetto la *Regola* data dal suo fondatore è regola di vita sia sotto il profilo religioso, sia sotto il profilo morale, sia sotto il profilo giuridico. Può, però, la stessa *Regola* essere legge per la società civile e per quella politica? La questione è molto complessa. Rod Dreher sembra complicarla ulteriormente. Egli, infatti, da una parte sostiene che *L'Opzione Benedetto*

«attinge alle virtù descritte nella *Regola* per cambiare il modo in cui i cristiani affrontano la politica»¹⁶. Dall'altra, afferma che la stessa *Opzione* «chiama in campo un modo radicalmente nuovo di fare politica»¹⁷, il quale consisterebbe in «un localismo [...], fondato sull'azione pionieristica di alcuni dissidenti del blocco dell'Europa Orientale che sfidarono il comunismo durante la Guerra Fredda»¹⁸. Si tratterebbe di una forma occidentalizzata di «politica antipolitica», cui si accennerà più avanti. Dall'altra parte ancora, vede nel rispetto del diritto alla libertà religiosa (intesa come libertà di religione) la condizione per proteggere ed estendere «lo spazio in seno al quale possiamo essere noi stessi e costruire le nostre istituzioni»¹⁹.

Rod Dreher condivide, dunque, la *Weltanschauung* attualmente egemone in Occidente, che sotto taluni profili critica, soprattutto per le conseguenze alle quali essa ha portato. Accoglie senza riserve la dottrina politica dell'americanismo. Infatti, dichiara:

a) che la «libertà religiosa» ha un peso decisivo per *L'Opzione Benedetto* e che essa è difesa e tutelata dal Primo Emendamento²⁰. Il che significa accogliere il liberalismo nordamericano, figlio del peggior luteranesimo²¹. Esso instaura – la cosa è, in verità, impossibile – la (presunta) neutralità giuridica dell'ordinamento dello Stato. Il Primo Emendamento, infatti, impegna il Congresso (degli U.S.A.) a non promulgare leggi per il riconoscimento ufficiale di una religione o che ne proibiscano la libera professione o che limitino la libertà di parola o di stampa. È vero che si tratta di un laicismo includente²². Esso, però, non si sottrae alla lotta contro la verità. Tanto che alcuni autori nordamericani contemporanei (Rorty, per esempio) sostengono (coerentemente alla luce di questo Emendamento) che la democrazia deve avere il primato sulla filosofia. Il che, tradotto, significa affer-

mazione del relativismo come indifferenzismo.

b) che la politica è il processo tramite il quale concordiamo le modalità con le quali vivere insieme²³ o, in altre parole, che la politica riguarda il modo in cui ordiniamo la nostra vita insieme nella *polis*²⁴. La comunità politica, perciò, non sarebbe naturale. Essa, al contrario, sarebbe un artificio, una creazione umana. Il suo ordine sarebbe il prodotto dell'ordinamento. Il che comporta la negazione dell'esistenza dell'ordine naturale: l'ordine, definito politico, sarebbe quello convenzionale. In altre parole ancora l'ordine chiamato impropriamente politico verrebbe a coincidere con l'ordine pubblico. È, questa, la tesi della *modernità*, che Rod Dreher sotto alcuni profili critica a parole, ma poi finisce per accettare. Non è certamente, questa, la premessa e il fondamento della *Regola* di san Benedetto.

c) che, poiché oggi non è facile avere un ordinamento ispirato a giustizia (cioè conforme a verità), è opportuno creare e sostenere «strutture parallele» in cui la verità si possa vivere comunitariamente²⁵. È, questa, la proposta della «politica antipolitica» ovvero della «*polis* parallela»²⁶, la quale però comporta la negazione della politica, ridotta a organizzazione privata affermata in uno spazio pubblico. Ciò comporta, quindi, il primato della società civile su quella politica ovvero lo scambio del sociale con il politico. È l'errore della dottrina del liberalismo combinato con la democrazia moderna. Questa dottrina porta, fra l'altro, all'affermazione della sovranità (teoria politica essenziale della *modernità*, la quale scambia la politica con il potere) e alla privatizzazione della verità che si ritiene ininfluente e, forse, pericolosa e dannosa quando essa venisse affermata sul piano pubblico: essa, infatti, limiterebbe e metterebbe in discussione la «libertà negativa» che, come si è osservato, è l'essenza stessa della *modernità*.

Illusioni ed equivoci sull'americanismo.

Intendiamoci: Rod Dreher è «americano». È cresciuto, cioè, – come tutti – in un clima culturale, nel proprio clima culturale, nel quale è difficile raggiungere un'autonomia intellettuale che consenta di essere indipendenti fino al punto di mettere in discussione le «radici» della

(segue a pag. 4)

16 *Ivi*, p. 116.

17 *Ivi*, p. 117.

18 *Ibidem*.

19 *Ivi*, p. 129.

20 Cfr. *Ivi*, pp. 125 e 130.

21 Alla moderna libertà di coscienza e di religione ha dedicato un importante ed organico lavoro Julio Alvear Téllez (cfr. J. ALVEAR TELLEZ, *La libertad moderna de conciencia y de religión*, Madrid, Marcial Pons, 2013), al quale si rinvia anche per la genesi protestante del liberalismo nordamericano.

22 Sulla questione dell'ordinamento giuridico e della laicità «escludente» ed «includente» si rinvia a D. CASTELLANO, *Ordine etico e diritto*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2011, pp. 29-44, trad. spagnola Madrid, Marcial Pons, 2010, pp. 39-58.

23 Cfr. R. DREHER, *Op. cit.*, p. 131.

24 Cfr. *Ivi*, p. 135.

25 Cfr. *Ivi*, p. 137.

26 Cfr. *Ivi*, p. 141.

(segue da pag. 2)

propria cultura e della propria formazione. Questo richiederebbe la capacità e la preparazione di trascendere il proprio tempo. Cosa difficilissima. Anche per Rol Dreher, il quale si riferisce continuamente al suo contesto culturale. Tanto che egli come sostegno sicuro delle sue tesi invoca frequentemente diversi autori nordamericani (fra i quali MacIntyre e Ch. Taylor), le cui teorie non consentono di individuare la natura e il fine della politica²⁷. Cita, poi, ripetutamente autori europei (fra i quali Romano Guardini), i quali hanno proposto dottrine etico-politiche coerenti con il personalismo contemporaneo che, in ultima analisi, è una forma di radicale individualismo (anche se Guardini fu molto cauto – la sua cautela, però, non fu sufficiente a far superare a Pio XII le sue riserve sulla di lui dottrina – nella riproposizione del neomodernismo politico).

Non solo. Rod Dreher nelle egemonie culture europea e ispano-americana contemporanee non avrebbe trovato orientamenti diversi rispetto a quelli prevalenti attualmente negli U.S.A.. Anzi, dalla cultura europea e ispano-americana contemporanee (che si limitano prevalentemente a ripetere e a divulgare quanto affermatosi nell'America del Nord) avrebbe trovato conferme di indirizzi culturali diffusi negli Stati Uniti d'America.

C'è molto di più. Egli trova conforto alle sue tesi in autorevoli personalità della Chiesa cattolica contemporanea. Non c'è dubbio, infatti, che per esem-

pio Joseph Ratzinger sia favorevole sul piano politico all'americanismo e al liberalismo e sul piano giuridico a ordinamenti rispettosi della libertà religiosa come libertà di religione (non, quindi, come libertà della religione). Lo ha insistentemente sostenuto da Cardinale e da Papa²⁸. A voce e per iscritto. Rol Dreher, però, potrebbe invocare a conforto delle sue tesi anche alcune scelte pratiche della Chiesa preconciliare (spesso in contraddizione con il suo magistero etico-politico). Basterebbe considerare, per esempio, le opzioni del Pontificato pacelliano a favore dei partiti «americani»²⁹ (le Democrazie cristiane³⁰), i quali furono i «cavalli di Troia» del liberalismo per la conquista della cristianità, ovvero per rendere laicista e pienamente secolarizzata la società per mezzo dei cattolici.

Dunque, Rol Dreher (che non è cattolico) ha molte attenuanti. Ciò non significa che le sue valutazioni siano giuste e condivisibili e che le sue proposte siano accettabili. La prova è offerta dal fatto che esse sono state accolte e divulgate soprattutto dai conservatori dell'attuale liberale civiltà occidentale. Il suo libro, infatti, è considerato il «manifesto» dei conservatori attuali, impegnati non a instaurare ordinamenti giuridici conformi all'ordine naturale e una cristianità rinnovata, ma a «resistere» agli sviluppi (coerenti) della dottrina da essi condivisa (quella liberale), benché non integralmente applicata.

Su alcuni problemi irrisolti o posti dalla dottrina Dreher.

Diversi sono i problemi posti dalle proposte di Rod Dreher. Non ci risulta che essi siano stati finora considerati nel corso delle numerose presentazioni del libro e nemmeno che essi siano stati sollevati dalle diverse recensioni (general-

RINGRAZIAMENTO

Siamo particolarmente grati a coloro che si sono ricordati delle necessità di *Instaurare*. Tanto più siamo loro grati dal momento che le loro offerte sono spontanee – non abbiamo l'abitudine di sollecitarle – e quasi sempre molto generose.

Riteniamo che coloro che si sono fatti sostenitori di un'iniziativa, intrapresa con «semplicità di spirito» (forse anche con molta ingenuità) quasi cinquant'anni fa, abbiano avvertito ed avvertano la necessità di un impegno forte (anche se condotto su basi impari) nell'ora presente.

Siamo, inoltre, consapevoli delle crescenti difficoltà. Coloro che si sono fatti sostenitori, nonostante queste difficoltà, hanno fondatamente fiducia nella Provvidenza. Li ringraziamo anche per questo insegnamento e per questo esempio.

Come di consueto pubblichiamo qui di seguito le iniziali del nome e del cognome (con l'indicazione della Provincia di residenza e dell'importo inviato) di quanti hanno fatto pervenire la loro offerta per *Instaurare* e per le sue attività:

Sig. M. B. (Firenze) euro 200,00; prof.ssa C. M. ved. G. (Udine) euro 50; sig. A. B. (Venezia) euro 20,00; dott. V. D. (Udine) euro 20,00; sig. F. Z. (Padova) euro 15,00; dott. M. R. (Potenza) euro 50,00; dott. A. O. (Pordenone) euro 55,00; dott.ssa P. B. ved. F. (Padova) euro 50,00; sig. S. P. (Lecce) euro 30,00; dott. C. G. (Udine) euro 50,00; prof. G. D. (Verona) euro 30,00; ing. P. O. (Verona) euro 150,00; dott. A. B. (Trieste) euro 20,00; dott. F.M.A. (Ravenna) euro 20,00; prof. B. G. (Udine) euro 30,00; prof.ssa G.B. (Firenze) euro 20,00; sig. L.C. (Trento) euro 50,00; sig. G.C. (Genova) euro 20,00; sig. G.C. (Gorizia) euro 30,00; sigg. L. e G. D'A. (Genova) euro 10,00; prof. C. C. (Parma) euro 30,00; cav. col. L. B. (Udine) euro 20,00.

TOTALE presente elenco: euro 970,00

27 Non è possibile argomentare qui perché le dottrine di MacIntyre e di Charles Taylor non solo non consentono l'individuazione della natura e del fine della politica ma rappresentano a tal fine una barriera. Basterà ricordare che MacIntyre è fortemente ipotecato dalla cultura gnostica da lui condivisa all'origine. La sua evoluzione, pur segnando significativi cambiamenti, non opera quel salto di qualità intellettuale indispensabile per la comprensione del realismo metafisico. Egli, per esempio, resta convinto che quella che chiama «tradizione» (cioè quello che per lui è propriamente «costume» sociologico) è condizione della «razionalità», mentre per il pensiero classico la razionalità (contemplativa) è condizione della tradizione. La razionalità, quindi, è condizione anche per giudicare la validità del costume. In altre parole la razionalità viene prima sia della tradizione sia del costume.

Per quanto riguarda Charles Taylor va sottolineato che egli, dal punto di vista costituzionale, rimane ancorato all'assioma da lui assunto come opzione fondamentale: «noi qui facciamo così; chiunque venga qui deve fare così». Non dice perché noi qui siamo tenuti a fare così. Si limita a registrare un fatto sociologico sulla base del quale non è lecito imporre ad alcuno di «fare così». Né ai cittadini (in particolare ai dissidenti) né agli stranieri. Il comando politico (la legge) non trova fondamento, infatti, né nel volontaristico consenso né nel mero potere.

28 Da Cardinale ha ripetutamente proposto il «ritorno» a Locke per la difesa e, prima ancora, per l'affermazione dei diritti fondamentali (cfr. J. RATZINGER, *Svolta per l'Europa?*, Cinisello Balsamo/Milano, Edizioni Paoline, 1992, p. 42). Da Papa (ma non necessariamente come Papa) ha sostenuto che il liberalismo è dottrina che trova ispirazione e fonte nel cristianesimo (cfr. *Lettera a Marcello Pera* dd. 4 settembre 2008, ora in M. PERA, *Perché dobbiamo dirci cristiani*, Milano, Mondadori, 2008, pp. 10-11). Inoltre nel corso del suo viaggio apostolico negli Stati Uniti d'America del 2008 ha insistito sul valore della libertà religiosa (*rectius* sul valore della libertà di religione), la quale postula la libertà di peccare, non necessariamente la libertà dal peccato. Per un'ampia discussione delle tesi di Ratzinger a proposito di questa questione si rinvia a AA.VV., *Costituzione europea, diritti umani, libertà religiosa*, a cura di Danilo Castellano e Federico Costantini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2005.

29 Sulla questione si veda l'ampia *Introduzione* al libro D. CASTELLANO, *De Christiana Republica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004.

30 La rivista «Fuego y Raya» (Madrid) ha dedicato una serie di saggi alla questione, i quali dimostrano che i partiti, denominatisi «Democrazia cristiana», hanno giocato un ruolo fondamentale per l'accettazione della democrazia nordamericana nei Paesi di tradizione cattolica. Si cfr. i fascicoli a. 3-n. 6/2013, a. 4-n. 7/2014 e n. 8/2014, a. 5-n. 9/2015 e n. 10/2015.

mente positive) del lavoro. Si può parlare addirittura di veri e propri errori che sono sfuggiti ai lettori del libro. La «cosa» non deve sorprendere, poiché ciò è dovuto alla cultura egemone del nostro tempo. Questi errori, comunque, non sono definiti (e definibili) tali sulla base di un'opzione diversa rispetto a quella di Rod Dreher, ma sulla base della considerazione della realtà delle «cose» e sulla base della «lettura» dell'esperienza.

È opportuno considerare almeno tre questioni particolarmente rilevanti non solamente sul piano teoretico ma anche su quello pratico, vale a dire per le ricadute che esse hanno.

Il *primo errore* della dottrina di Rod Dreher – a parer nostro – è rappresentato dall'impegno alla conservazione dell'esistente (pur criticato sotto diversi profili). Si ritiene, infatti, impossibile la modificazione dell'effettività, l'abbandono del modello impostosi. Anzi, c'è di peggio. Si ritiene che il liberalismo, pur presentando devianze che i conservatori contestano, sia la teoria politico-giuridica che consente il pluralismo delle opzioni (e, quindi, che essa sia da conservare). Il pluralismo, tutelato e «protetto» dalla dottrina liberale, sarebbe un bene perché consentirebbe uno spazio anche al cristianesimo, in particolare alle scelte individuali e di gruppo dei cristiani. Trattasi di un'illusione. La libertà che il liberalismo tutela e consente è la libertà della gabbia. Fuor di metafora, esso richiede e impone il rispetto del «pubblico». Il «privato» trova lo spazio che questo consente. Il liberalismo non è una difesa dei diritti naturali dell'uomo. Esso è una garanzia per l'esercizio della «libertà negativa» entro confini «possibili» e, comunque, in maniera subordinata alle esigenze del «pubblico» e secondo le regole da questo (molto spesso arbitrariamente) definite. Basterebbe pensare al diritto di proprietà, spesso esercitabile esclusivamente in conformità alla legge (vale a dire in conformità alla norma positiva) e, talvolta (e ciò accade sempre più frequentemente), in conformità a regole amministrative. Basterebbe pensare, inoltre, ai problemi posti (soprattutto al personale medico e paramedico) da norme che riguardano le questioni della vita e della morte. E si potrebbe continuare.

Il *secondo errore* della dottrina di Dreher è conseguenza di questa illusione, vale a dire dell'errore di cui, sia pure per cenni, abbiamo appena parlato. Detto in altri termini (e, forse, meglio) questo errore è presupposto, è preliminare a questa illusione: la religione diventa sentimento religioso dell'indivi-

duo. In quanto tale esso (il sentimento religioso) rientra nella sfera dei diritti che il personalismo contemporaneo riconosce alla persona. Potrà sembrare paradossale ma il diritto al rispetto del proprio sentimento religioso è posto sullo stesso piano e verrebbe, quindi, a godere della stessa tutela di molti «nuovi diritti» riconosciuti ormai da diversi ordinamenti giuridici del nostro tempo. Per esempio il sentimento religioso individuale troverebbe pari dignità e pari tutela del «diritto» soggettivo all'incesto (Germania) o alla pornografia di Stato (Italia). La libertà di religione, insomma, riconosce come diritti pretese che sono in sé antiggiuridiche. Nell'esercito degli Stati Uniti d'America, per esempio, ci sono – il fatto è molto significativo e particolarmente eloquente – i cappellani dei satanisti. La religione satanica, quindi, è posta sullo stesso piano delle altre religioni e anche della religione vera. L'equiparazione è la coerente applicazione di un errore sul quale raramente è stata richiamata l'attenzione³¹: quello di definire libertà religiosa ciò che propriamente è libertà di pensiero e di coscienza (che non sono, a loro volta, né la libertà del pensiero né la libertà della coscienza).

Il *terzo errore* della dottrina Dreher è rappresentato dall'accettazione (almeno implicita) della teoria politologica della politica. Questa è considerata un processo (al pari dello Stato), il quale consente a talune forze sociali di affermare per mezzo delle istituzioni pubbliche le istanze (tutte le istanze) e gli interessi privati. Anche i cristiani, costituendosi in associazioni, possono esercitare pressioni (che si traducono in «contrattazioni») o conquistare temporaneamente il potere attraverso il quale realizzare i loro desideri e i loro progetti, rispettando (e, quindi, conservando) però il limite imposto dal Primo Emendamento citato e da Rod Dreher considerato pienamente legittimo. Non esistendo il politico (intrinsecamente regolato dal bene comune), fine di ciò che erroneamente viene definito politico è il bene comunitario dell'associazione, vale a dire il bene privato del gruppo. Questo bene nella generalità dei casi si identifica con gli interessi del gruppo. È la naturale conseguenza dell'invocato primato del sociale sul politico, sostenuto come buono e necessario anche da Rod Dreher. Viene meno, così, innanzitutto il fine naturale della comunità politica. Viene meno,

però, persino il suo surrogato, vale a dire la finalità dei partiti che non sono più portatori di ideologie, essendosi trasformati in strumenti di interessi. Non si tratta – sia chiaro! – del rimpianto dello Stato dei partiti che fu un errore dei regimi «forti» (come, per esempio, il fascismo italiano che si impegnò – non riuscendovi totalmente – per l'affermazione del primato del partito sullo Stato) e dei regimi «deboli» (come, per esempio, il restaurato regime dei partiti, considerato espressione della democrazia). Si tratta, piuttosto della presa d'atto di un'assurdità cui ha portato la politologia nordamericana praticata da sempre negli U.S.A. ed impostasi anche in Europa dopo la seconda guerra mondiale: il «pubblico» della *modernità* (che, sottolineiamo, non è il politico) viene mantenuto ma esso serve unicamente al «privato», cioè per il conseguimento del vantaggio di chi contingentemente è detentore del potere. La «cosa» è coerente applicazione della dottrina dell'utilitarismo che sostituisce la filosofia della politica (da non confondersi con la filosofia politica, destinata a farsi mera ideologia) con *rationes* operative proprie della cultura pragmatica.

Conclusione.

L'Opzione Benedetto manifesta una visione sostanzialmente negativa della politica, tipica della cultura protestante. Rod Dreher, infatti, ritiene innanzitutto che la politica non supplisca alla santità personale. L'affermazione è vera. Essa, però, necessita di alcune precisazioni. È vero, infatti, che la politica non è di per sé via alla santità personale. È altrettanto vero, però, che essa è servizio di amore del prossimo e che chi, avendone la vocazione, non si impegna in questo settore non fa il bene per il quale è stato chiamato ad operare.

Rod Dreher afferma, poi, che compito della politica è «aprire uno spazio affinché la Chiesa possa svolgere la propria opera di carità, edificazione culturale e conversione»³². Non c'è dubbio che la politica debba garantire alla Chiesa la possibilità di svolgere la propria missione (lo deve fare anche nei confronti di altre società, come per esempio la famiglia). Alla politica, però, non basta l'«astensione» sia pure assicurando questa possibilità. Deve, infatti, collaborare (rimanendo nel proprio ordine) a questa missione, predisponendo le condizioni (soprattutto con il proprio ordinamento giuridico) affinché l'uomo, ogni uomo, possa individuare (e, possibilmente, praticare essendone informato

(segue a pag. 6)

31 Lo ha fatto recentemente (2018) Juan Fernando Segovia (cfr. J. F. SEGOVIA, *De la tolerancia a la libertad religiosa. El problema del concepto*, in «Verbo», Madrid, a. LVI, n. 561-562, gennaio-febbraio 2018, pp. 5-59, particolarmente pp. 45-46.

32 R. DREHER, *Op. cit.*, p. 123.

(segue da pag. 5)

ed incoraggiato) le strade che portano al bene comune temporale, condizione per quello sovratemporale. A tal fine, però, si pone il problema che Rod Dreher non chiarisce: quello del rapporto fra comunità politica e Chiesa. È, questo, un rapporto al singolare o al plurale? Stando alla ripetuta tesi secondo la quale, ad avviso di Dreher, la libertà religiosa è una benedizione³³, si dovrebbe concludere che la comunità politica sarebbe chiamata a garantire a ogni Chiesa (intesa, in questo caso, necessariamente come associazione) la possibilità di svolgere la propria missione. Anche, per esempio, alla Chiesa satanista e, comunque, alle Chiese che predicano il male e che inducono alla pratica di ciò che l'ordinamento giuridico della comunità politica, informato a giustizia, dovrebbe considerare reato? La risposta alla domanda non è facile anche se essa è necessariamente orientata. Rod Dreher, infatti ritiene che ognuno abbia il diritto di «costruire le istituzioni comunitarie che sono di vitale importanza per la preservazione» delle identità e dei loro valori³⁴. In altre parole, ogni identità avrebbe diritto di essere rispettata nelle sue scelte e nelle sue azioni. Anche le identità che predicano i suicidi collettivi? Anche le identità che praticano mutilazioni non terapeutiche sui minori nel nome di credenze o di superstizioni? Questo è un modo di intendere l'identità meramente sociologico; esso è valutativo e, perciò, disumano. Non riesce ad evitare e tanto meno a risolvere i problemi che nella vita quotidiana sorgono inevitabilmente. È stato osservato, infatti, che le identità, così intese, portano al conflitto permanente. Basterà un esempio. Se ad ognuno (oppure a qualsiasi gruppo identitario) viene riconosciuto il diritto di agire secondo la propria credenza, è possibile stabilire il reato di maltrattamento degli animali e che esso è configurabile anche nei e per i metodi usati per la loro macellazione fatta secondo le regole stabilite dalla religione di appartenenza? La politica che risponda alle proprie finalità, non può, dunque, ignorare la verità; deve prendere posizione intorno a ciò che è bene o a ciò che è male, intorno a ciò che è giusto o iniquo.

La «politica antipolitica» di Rod Dreher – è questa un'ulteriore questione – non può avere questo approccio alle questioni. Essa è lontana da ogni verità metafisica. La «politica antipolitica» di Rod Dreher è, nell'ipotesi migliore, scienza sociologica, non scienza etica. Pertanto essa è costretta ad adottare

e a usare il potere non intrinsecamente qualificato (esso, infatti, al massimo, può avere una legittimazione formalistica, cioè può essere considerato legittimo solamente perché procede nel rispetto delle regole poste dallo stesso potere). In altre parole la «politica antipolitica» di Rod Dreher è potere esercitato sulla base di criteri estrinseci (anche se voluti ed imposti da una identità), non di criteri intrinseci. Sarà bene esemplificare per rendere chiara l'affermazione. Il potere della *patria potestà* o della *tutela* è regolamentato dal bene naturale del minore (quindi è bene intrinseco alla patria potestà e alla tutela). Esso non può essere legittimamente esercitato sulla base di criteri diversi dal bene del minore. Nemmeno se, in ultima analisi, derivasse al minore medesimo un vantaggio (per esempio, ricchezza per conseguire la quale fosse stato necessario, però, sacrificare la sua formazione sotto il profilo morale).

L'Opzione Benedetto sembra suggerire il «ritiro» dal mondo. Apparentemente questa scelta potrebbe apparire simile a quella di san Benedetto da Norcia e simile anche a quella operata da Benedetto XVI allorché rinunciò al Pontificato. A nostro modesto parere, san Benedetto si ritirò dal «mondo», ma per aiutare il mondo. La sua *Regola* prescrive l'*ora et labora* che è impegno per costruire, al servizio di Dio e con la sua grazia, un mondo conforme all'ordine secondo il quale esso è stato creato. Non sembra rientrare in questo ordine la «politica antipolitica» di Rod Dreher, il quale nel fondo sembra convinto della malvagità del mondo, forse anche per i limiti che derivano dalla sua finitezza. Questa, però, è una antica convinzione gnostica che rappresenta l'antitesi di quanto afferma la *Bibbia*: Colui che aveva creato le «cose», contemplandole vide che erano buone.

FELICITAZIONI

Al prof. Miguel Ayuso, membro del Comitato scientifico di *Instaurare* nonché collaboratore delle nostre iniziative e del nostro periodico, è stata conferita la *laurea honoris causa* da parte dell'Università Inca Garcilao di Lima (Perù). Si tratta di un prestigioso riconoscimento che si aggiunge a quello di altre Università.

Ci felicitiamo con il prof. Miguel Ayuso.

IN BREVE

Due convegni

Il 6 aprile 2019, presso l'Università Nebrija di Madrid si è svolta la «LVI reunión de Amigos de la Ciudad católica». Il convegno è stato aperto dal Rettore della medesima Università, il prof. Juan Cayon. I lavori sono proseguiti con le relazioni di Danilo Castellano, Miguel Ayuso, José Joaquín Jerez, Bernard Dumont, John Rao, Joël Hautbert, Luis Maria de Ruschi, Javier Barrycoa. La conclusione è stata di Miguel Ayuso.

«Antimodernidad y Classicidad» è stato il tema del convegno. La questione, di grande attualità, è stata considerata sotto il profilo filosofico, morale e politico.

Il giorno 11 aprile 2019 si è tenuto a Talmassons (Udine) un convegno dedicato a Cornelio Fabro.

Padre Elvio Fontana, don Samuele Cecotti, il prof. Giovanni Turco hanno considerato il tema dell'anima nel pensiero del grande filosofo del Novecento. I lavori, introdotti da un indirizzo di saluto del Sindaco di Talmassons, dott. Fabrizio Pitton, sono stati presieduti dal prof. Danilo Castellano. L'incontro si è chiuso con l'intervento del Presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, arch. Pier Mauro Zanin.

Due riviste

Ci sembra opportuno segnalare l'uscita di due riviste.

«Catholica» di Parigi (n. 143, Printemps 2019) dedica il fascicolo al tema «Mutations substantielles» con contributi di Bernard Dumont, Laurent Jestin, Thomas Weinandy, Giulio Meattini, Philippe de Labriolle, Jacques Bonnet, Jean-Pierre Ferrier, Limore Yagil, Louis-Marie Lamotte, Benoît Le Roux, Eric Picard, Stefano Fontana.

«Verbo» di Madrid (n. 571-572, gennaio-febbraio 2019) raccoglie gli studi di José Miguel Gamba (El liberalismo católico), di Juan Fernando Segovia (La monarquía (in)tolerante. Religión y política en la Inglaterra del siglo XVII (I)), di Danilo Castellano (Democracia moderna, partidos políticos y política: Consenso, instituciones y ordenamiento jurídico), nonché il «Quaderno» dedicato al 68 e alla Contestazione con contributi di Miguel Ayuso, Daniele Mattiussi e Philippe Maxence.

33 Cfr., per esempio, *Ivi*, p.120.

34 Cfr. *Ivi*, p. 125.

DUE OPERE CHE MERITANO ATTENZIONE

Segnaliamo l'uscita di due pubblicazioni che riteniamo possano interessare i nostri Lettori. Non lo facciamo perché esse sono opera del Direttore di *Instaurare* e, nel caso del libro *Matrimonio, famiglia, sinodo sulla famiglia*, di un apprezzato collaboratore del periodico. Tanto meno per ragioni commerciali. Lo facciamo, piuttosto, perché sono lavori la cui lettura è utile per considerare a fondo le questioni e per approfondirle con approcci classici, vale a dire con criteri che la cultura egemone trascura o rimuove e dimentica.

Il libro *Matrimonio, famiglia, sinodo sulla famiglia* (Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2019) ha un'architettura solida. Essa poggia su osservazioni che sono coglimento del fondamento del matrimonio e della famiglia. Non sono ipotecate dalle mode transeunti. La natura e le finalità del matrimonio sono colte penetrando la sua essenza. Quindi il lavoro considera la realtà, il suo aspetto "positivo". Ciò consente agli Autori di esaminare la sua evoluzione e i suoi contingenti cambiamenti (soprattutto istituzionali) che si sono via via affermati nel corso della storia avendo per metro di giudizio non opinioni o scelte condivise ma l'ordine naturale delle cose. Su questa solida base vengono giudicate alcune teorie sulla famiglia, la normativa positiva vigente e la giurisprudenza della Corte costituzionale nel loro tentativo di "recuperare" l'essenza della famiglia per vie che questo recupe-

ro non consentono. Il terzo aspetto del lavoro è rappresentato da una seria ed equilibrata critica dei lavori sinodali sulla famiglia e alle conclusioni offerte dall'Esortazione *Amoris laetitia*. Le argomentate osservazioni fatte richiedono la massima attenzione. Esse investono errori teoretici (per esempio, lo scambio fra realtà ed effettività, proprio delle dottrine gnostiche tedesche e del positivismo sociologico); errori di metodo (l'indagine sociologica non può rappresentare il presupposto della normatività etica e giuridica); errori di valutazione fatti dalla stragrande maggioranza dei critici (per esempio, l'Esortazione *Amoris laetitia* è

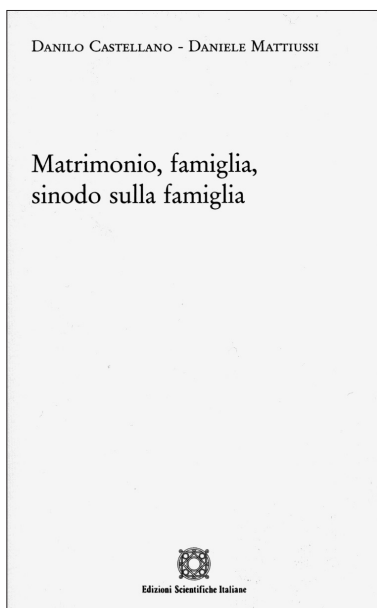
stata per lo più considerata atto di magistero pontificio, mentre non lo è affatto per sua stessa esplicita ammissione).

I cenni fatti non esauriscono le ragioni di interesse per il lavoro che un Cardinale ha definito "un vero contributo di cattolici laici alla discussione di un tema fondamentale trattato dal Sinodo sulla famiglia". Il medesimo Cardinale, inoltre, ha scritto che il lavoro è "un atto di fedele filiale amore per il Signore". L'autorevole giudizio del Cardinale ci consente di proporre il libro *Matrimo-*

nio, famiglia, sinodo sulla famiglia all'attento studio di quei lettori che intendono considerare una questione nodale del nostro tempo senza fraintendimenti e disorientamenti.

La seconda pubblicazione viene raccomandata principalmente ai lettori di lingua spagnola. Essa, infatti, è scritta in questa lingua e raccoglie contributi che sono stati pubblicati solamente in spagnolo. L'opera *La tradición política católica frente a las ideologías revolucionarias* (Madrid, Consejo de Estudios Hispánicos Felipe II/Fundación Francisco Elías de Tejada, 2019) è una raccolta organica di riflessioni, considerazioni ed analisi di problemi politici contemporanei. Il lavoro è introdotto (e curato) da Miguel Ayuso. È uscito nella Collana "De Regno", la quale propone Autori "inattuali" ma proprio per questo ancora più interessanti. Essi, cioè, sono "politicamente scorretti" innanzitutto perché mettono in discussione ciò che attualmente si considera, invece, dogmaticamente valido mentre è soltanto coerente con premesse assunte (arbitrariamente) come fondate anche se sono erronee. In circa centottanta pagine Danilo Castellano confuta in maniera serrata la

presunzione delle ideologie, di tutte le ideologie, di sostituire l'ordine politico naturale. È un lavoro da leggere e da meditare. La sua lettura risulterà utile anche a coloro che non ne condividono le conclusioni.



RIFLESSIONI SU ALCUNI PROBLEMI ATTUALI

di Daniele Mattiussi

Premessa

Della questione *Instaurare* si è già occupato (cfr. *Instaurare*, n. 1-2/1972, n. 1-2/2004). Certamente non in maniera adeguata se si considera la natura del problema. Soprattutto, però, in maniera inadeguata per mettere in discussione schemi culturali derivanti da una *Weltanschauung* non solamente discutibile ma da «respingere».

Riteniamo opportuno, perciò, tornare sull'argomento perché da più parti si coltivano illusioni. Per esempio, ha avuto un grande successo il libro di Dreher (di cui ci occupiamo in questo numero di *Instaurare*); sono sorte iniziative «politiche» (più propriamente «partitiche») in diversi Paesi occidentali (si veda, per esempio, il movimento «Vox» in Spagna); molti ritengono che Trump negli U. S. A. rappresenti una svolta radicale rispetto all'americanismo (mentre la sua può essere considerata un svolta essenzialmente *interna* all'americanismo); molti considerano un successo il congresso sulla famiglia svoltosi a Verona nel marzo 2019; taluni pensano che sia auspicabile la rinascita della Democrazia cristiana; altri valutano in termini positivi, considerandolo «alternativo» rispetto alla «linea Bergoglio», il recente «richiamo» di Ratzinger alla necessità di un riferimento a Dio nel diritto pubblico degli Stati; alcuni ritengono che la Dottrina sociale della Chiesa vada attentamente considerata nella vita pubblica ma che il suo fondamento sia il sociale, vale a dire che esso altro non sia che un'esigenza «politica» posta (nel senso di semplicemente voluta) da questo.

L'elenco dei problemi e delle loro articolazioni potrebbe continuare. Quelli elencati sono solamente alcuni temi che emergono osservando le scelte di molti «benpensanti», talvolta generosamente impegnati, qualche volta persino disponibili a significative rinunce per sostenere quelle che ritengono cause giuste.

Chiarimenti preliminari necessari

Prima di proseguire è opportuno chiarire perché gli esempi portati rappresentano problemi e, ancor prima, è opportuno offrire una precisazione.

La precisazione riguarda il linguaggio che è sempre dipendente da una dottrina. Nel nostro tempo si adopera (ancora) lo schema conservazione/progresso, il quale è di derivazione idealistica al pari dei termini destra/sinistra. Alla luce di questo schema (gnostico) alcuni ritengono che la conservazione rappresenti il male, l'opposizione a ogni novità, quindi l'opposizione al progresso. Altri, al contrario, ritengono che le novità siano un bene in quanto novità, perché esse rappresenterebbero sempre e necessariamente un passo avanti nella civiltà. Ciò che viene dopo, alla luce di questa *Weltanschauung*, è per definizione sempre migliore dell'effettività precedente.

Talvolta, poi, lo schema è usato con finalità meramente operative, sulla base cioè di valutazioni che servono a dominare (spesso a creare) un'opinione pubblica. Così la conservazione è usata per imporre sul mercato alcuni prodotti (si pensi, per esempio, alla pubblicità di alcuni prodotti che si dice essere migliori perché confezionati come li confezionava la nonna); nello stesso tempo, soprattutto nel settore tecnologico, si presenta l'innovazione come prodotto necessariamente migliore del precedente (le pareti in cartongesso sarebbero migliori di quelle in muratura solamente perché si costruiscono in tempi più brevi e si smontano rapidamente). Ciò dimostra l'uso relativo e strumentale dei termini conservazione/progresso: è proprio del nichilismo contemporaneo l'uso di questo linguaggio.

In queste prospettive il discorso non è portato sulle «cose»; non è fatto con riferimento alla sostanza delle «cose». Esso è fatto considerando opzioni. Il linguaggio, cioè, rivela l'assenza del problema della verità o della bontà in sé delle «cose». Nel campo morale e politico, poi, non si considerano i principi, ma l'utilità (valutata, a sua volta, sulla base di vantaggi, convenienze, talvolta persino sulla base di pigrizie). Riteniamo che ciò emerga chiaramente dalle pagine del libro di Dreher, nel quale la civiltà medievale, quella benedettina in particolare, è (erroneamente) ricondotta, in ultima analisi, alla matrice dell'americanismo. Si tratterebbe, quindi, della conservazione intesa come opposizione agli sviluppi delle premesse della cosiddetta civiltà moderna. In altre parole non si «respingono» le opzioni di

partenza. Ci si propone di impedire le loro (coerenti) conseguenze. Diventano, così, comprensibili gli entusiasmi acritici per Trump: egli, infatti, difende l'originario americanismo, si oppone a taluni sviluppi di questa dottrina che molti suoi oppositori vorrebbero, invece, realizzare in maniera radicale, portando alle estreme conseguenze l'applicazione della «libertà negativa» propria del protestantesimo. Diventano, così, comprensibili le nostalgie per partiti (come, per esempio, la Democrazia cristiana) che, nel secondo dopoguerra, approvarono ordinamenti giuridici liberali (a cominciare dalle Costituzioni), i cui sviluppi portarono coerentemente all'approvazione del divorzio, dell'aborto procurato, del «diritto soggettivo» alla pornografia di Stato e via dicendo. Diventano, così, comprensibili le contraddittorie dichiarazioni di uomini politici e di uomini di cultura secondo le quali la «famiglia naturale» si difenderebbe sulla base della Costituzione, della sovranità e del popolo. Tutte premesse che portano, invece, in direzioni contrarie rispetto alla difesa di questa società naturale: la Costituzione, infatti, è l'esaltazione del positivismo giuridico (lo ha affermato *apertis verbis* la Corte costituzionale con una sua celebre Sentenza); la sovranità è la negazione di ogni ordine naturale, quindi anche della famiglia naturale; il popolo, invocato come «popolo minuto» (come lo intese cioè la Rivoluzione francese), non è un argomento a difesa dell'ordine naturale: la volontà popolare, infatti, pretende di sovrapporsi ad esso (altrimenti non sarebbe né volontà sovrana né volontà democratica). A ciò non si sottrae nemmeno il riferimento a Dio nel diritto pubblico degli Stati, se questo riferimento è dovuto esclusivamente a scelte volontaristiche dei popoli: il riconoscimento dei diritti di Dio, in questo caso, viene fatto dipendere, infatti, dalle opzioni e dalle decisioni degli uomini.

Alcuni rilievi

Ha senso, pertanto, una strategia che punti ad assecondare la (apparente) nuova direzione del vento della storia, che – secondo alcuni – avrebbe già imposto un cambiamento? In altre parole è doveroso o almeno opportuno appoggiare (anche se ciò lo si conside-

ra insufficiente) quei movimenti che, pur avendo impostazioni e programmi sbagliati, si ritiene che aprano – secondo talune discutibili analisi – a prospettive considerate «nuove»?

La risposta alla domanda è negativa: non ci si può aspettare il bene appoggiando il male, anche se questo è definito «minore». Per esempio, non è lecito moralmente appoggiare il liberalismo per «difendersi» dal marxismo (o dal comunismo, sua particolare applicazione storica). Il liberalismo, infatti, rappresenta la premessa del marxismo. La sua libertà porta coerentemente alla rivendicazione della liberazione teorizzata da Marx. Il liberalismo non apre il cammino per la restaurazione della civiltà cristiana, al contrario – checché ne pensino Maritain, Ratzinger o Pera – ne sbarra la strada. L'esultanza, quindi, per la vittoria di Bolsonaro in Brasile, per le (relative) affermazioni di *Alternative für Deutschland* in Germania, di *Vox* in Spagna (in maniera rilevante nell'Andalusia, meno rilevante – anche se significativa – nelle recenti elezioni politiche dell'aprile 2019), dei «sovrani» in diversi Paesi, non è giustificata. Essa, infatti, deriva da una «lettura» molto superficiale di questi personaggi e di questi movimenti. È frutto di una proiezione delle proprie aspettative sulla realtà. È, dunque, un errore. Basterebbe considerare, per esempio, a questo proposito la falsa alternativa argentina. La transizione da Cristina Fernández de Kirchner a Mauricio Macri ha rinnovato la polvere. La sostanza, però, è rimasta la stessa. Nulla è cambiato per quanto riguarda i principi. Nulla è cambiato per quanto riguarda l'architettura e le finalità dell'ordinamento giuridico che pure (in Argentina) ha per suo fondamento una Costituzione che nominalisticamente invoca Dio. Nulla è cambiato (e quel poco che è cambiato sembra rappresentare un peggioramento) sul piano sociale. L'alternativa argentina è un semplice passaggio di consegne per conservare un sistema il quale non è messo in discussione da alcuno. Ciò vale anche per altri Paesi. Anche per l'Italia. I «sovrani», per esempio, si sono affrettati a dichiarare a Verona (in occasione del congresso sulla famiglia) che talune (inique) leggi positive non si toccano, a cominciare da quella che liberalizza l'aborto procurato. Segno evidente – in Spagna il Partito Popolare ha fatto lo stesso – che nessuno vuole riforme che mettano in discussione le chiamate conquiste liberal-radicali. Nessuno vuole un sostanziale cambia-

mento. Tanto meno un cambiamento conforme all'ordine naturale. Anche chi invoca il voto dei conservatori e dei moderati alla fine porta avanti (e ancor prima conserva) il disordine, le idee di coloro che presenta come avversari, dei radicali, della «sinistra» (molte idee di «sinistra» sono proprie anche della «destra» e sono condivise dai «centristi»). La stessa cosa è avvenuta ed avviene su piani meno rilevanti anche se importanti. Basterebbe pensare alla legislazione italiana degli ultimi decenni per trovare sostegno all'affermazione.

Due considerazioni

Potrebbe essere diversamente? No, se si conserva l'attuale ordinamento dello Stato e se si ritengono valide e condivisibili le attuali dottrine egemoni, in particolare quelle che hanno caratterizzato e tuttora caratterizzano l'Occidente. Sorprende, pertanto, l'appello alla Costituzione per la difesa della famiglia naturale da parte di coloro che si sono dati appuntamento a Verona e che sono impegnati nella «difesa della vita». La Costituzione (italiana), infatti, non offre né prescrizioni né argomenti per questo. Anzi, - lo dimostra la costante giurisprudenza della Corte costituzionale – essa è di sostegno al disfacimento, almeno al disfacimento virtuale, della famiglia naturale. Non nel senso che lo prescrive, bensì nel senso che lo consente. In particolare per il combinato disposto, come dicono i giuristi, dei suoi articoli 1 e 2: ove, infatti, viene affermata la sovranità come supremazia e ove è ritenuta cardine dell'ordinamento costituzionale l'assoluta autodeterminazione della persona, non ci sono né regole né limiti (ad eccezione di quelli procedurali) per l'esercizio del potere pubblico e per l'affermazione delle opzioni individuali. La Costituzione non accoglie affatto il diritto naturale (classico), come è stato erroneamente affermato a Verona e dopo Verona. La Costituzione, pertanto, non è stata tradita ma applicata dalla e con l'ordinaria legislazione repubblicana (divorzio, aborto procurato, pornografia di Stato, DAT, etc. sono norme «conformi» alla Costituzione, non «contro» la Costituzione). Insistere nella tesi del suo tradimento è prova di incomprendimento dell'ordinamento costituzionale.

Politicamente, poi, la famiglia non ha una «priorità assoluta». Essa non può essere difesa se non si difende simultaneamente un ordinamento giuridico rispettoso del diritto naturale (classi-

co), il quale è condizione per consentire alla stessa famiglia di conseguire le sue finalità. Assegnare alla famiglia una «priorità assoluta» significa rinchiudersi nel «microsociale», abbandonando il resto (società civile e comunità politica) alla deriva delle contingenti ideologie e, talvolta, persino delle passioni.

Il doveroso abbandono della nostalgia di scelte sbagliate

Alla luce delle considerazioni appena fatte, emerge il dovere di abbandonare ogni nostalgia per scelte sbagliate fatte in passato. La Costituzione è stata approvata con il determinante voto dei deputati «cattolici» eletti all'Assemblea costituente. Essa rappresenta la premessa basilare per la «svolta» avvenuta con la Repubblica. Il Regno d'Italia (liberale, anticlericale, massonico) non era arrivato ad approvare un ordinamento giuridico «radicale» come quello repubblicano. La Democrazia cristiana riuscì dove altri non erano riusciti. Continuò l'opera del Risorgimento, facendolo accettare dalle masse cattoliche. De Gasperi e La Pira sostennero sin dagli anni della fine della seconda guerra mondiale che andava «codificata» la Rivoluzione francese e i (presunti) diritti da essa proclamati. De Gasperi, nel 1944, paragonò Cristo a Marx, anticipando di trent'anni quanto si sosterrà verso la metà degli anni '70 del secolo scorso. I deputati democristiani all'Assemblea costituente, in occasione della votazione dell'articolo della Costituzione sulla famiglia, concordarono con Togliatti le assenze necessarie a far cadere l'aggettivo «indissolubile» nel Progetto di Costituzione unito a matrimonio. In cambio ottennero il voto favorevole del PCI per l'approvazione dell'articolo della Costituzione che riguardava i Patti lateranensi, illudendosi di averli «costituzionalizzati». Cosa impossibile, fra l'altro, a causa dell'art. 1 Cost.. Ciò rappresentò la premessa sia delle novazioni legislative in tema di matrimonio e famiglia sia della giurisprudenza della Corte costituzionale che dichiarò illegittimi costituzionalmente diversi reati (fra i quali e per esempio l'adulterio).

Perché vengono ricordate queste «cose»? Perché esse dimostrano che la Democrazia cristiana porta una responsabilità enorme per la secolarizzazione della società italiana. Chiedere di ricostituire questo partito significa ripetere, aggravandolo, l'errore com-

(segue a pag.10)

(segue da pag. 9)

messo dai cattolici nel secolo scorso. Fra l'altro in un contesto sociale e culturale molto diverso. Chi propone la ricostituzione della Democrazia cristiana, ritenendo di operare in favore della famiglia naturale, si sbaglia due volte, ostacola un lavoro politico costruttivo in favore della famiglia naturale, preclude la strada a ogni necessario cambiamento ordinamentale.

Ci sono «punti fermi»?

Il disorientamento è attualmente pressoché assoluto. Anche i «benpensanti» sono confusi. Essi diventano facile preda di coloro che li illudono con slogan. Persino coloro che sono stati (e sono) chiamati a guidare le persone cadono in errori dalle gravi conseguenze (lo si è accennato nella Premessa). Non c'è, quindi, nulla da fare, come si sente spesso ripetere? No. Si può e si deve fare parecchio. Innanzitutto è richiesto un forte impegno per il discernimento. Bisogna, come insegnò san Paolo, esaminare tutto per ritenere, però, solamente ciò che è buono. Ciò impone fatica, richiede tempo, postula un lavoro di preparazione al fine di potere analizzare in profondità e valutare con competenza. Non si deve, pertanto, accettare passivamente l'esistente. Bisogna andare «oltre» quanto si legge o si ascolta. Va conservato solamente ciò che meritata di essere conservato. Oggi c'è poco da conservare. La conservazione dell'effettività – dalla Costituzione all'organizzazione sociale – è un errore, poiché aiuta a preservare l'effetto delle cause del male. Va, insomma, «rivisitato» tutto, se si vuole veramente ricostruire o costruire nel rispetto dell'ordine naturale, cioè dell'ordine impresso da Dio alla creazione. Ciò, non per operare con metodi rivoluzionari eretti a fine (come fa la Rivoluzione moderna il cui esempio più rilevante, a questo proposito, è il '68), ma per cambiare le «cose» con responsabilità, con coraggio, con fiducia. Soprattutto sicuri di poter costruire quella civiltà che può essere costruita solamente sulle solide basi dell'ordine voluto da Dio. I «punti fermi», pertanto, ci sono. Vanno umilmente individuati, abbandonando l'inseguimento di utopie e non coltivando illusioni. Vanno abbandonate, inoltre, le furbizie degli «entrismi» e i calcoli che portano ai compromessi. Va recuperata la fidu-

cia. Soprattutto da parte dei cattolici, la quale (fiducia) non è superficiale ottimismo, ma consapevolezza che la verità finirà per affermarsi e che il bene vincerà il male.

Conclusione

Questi brevi pensieri vengono offerti per aiutare a riflettere. Soprattutto per aiutare ad andare oltre le superficiali apparenze. Se ci si impegna con onestà intellettuale in questo lavoro, si scopre che molte «cose» (che sembrano alternative fra loro) nella sostanza sono identiche. Possono aver avuto ed avere sviluppi diversi. Molte volte ciò è accaduto ed accade. Restano, però, caratterizzate dalla comune matrice. Per spiegarci rapidamente basteranno due esempi. Il primo riguarda l'istituto del divorzio. Il divorzio può essere «lungo» o «breve», talvolta anche «istantaneo». Si può, cioè, stabilire «durate» diverse del matrimonio prima di poter accedere ad esso. Ciò, però, è irrilevante per l'istituto del divorzio in sé. Una volta ammesso il cosiddetto «principio», il divorzio è riconosciuto e, in quanto riconosciuto, considerato lecito (anche se lecito non è sinonimo di legittimo) e, pertanto, praticabile.

Secondo esempio. Fra il liberalismo politico di Ratzinger e il radicalismo politico di Bergoglio c'è (a parte la innegabile differenza di stile nei propositi) continuità di pensiero. Non ci sono differenze sostanziali. In altre parole l'«estetica» è diversa, l'essenza, però, è la medesima.

È necessario e doveroso, perciò, andare oltre le apparenze. Non si capisce come si possa, per esempio, essere contro il cosiddetto «diritto di autodeterminazione assoluta», invocando il diritto alla medesima autodeterminazione. In altre parole non si può essere, ancora più specificatamente, contro l'eutanasia e contro le DAT (Disposizioni anticipate di trattamento) sulla base dello (pseudo)argomento secondo il quale, in taluni casi, non sarebbe accertabile l'effettiva volontà della persona a distanza di tempo rispetto alla data del cosiddetto «testamento biologico». Sostenere una simile tesi significa, infatti, accogliere il «principio» secondo il quale ognuno godrebbe del diritto di disporre di sé sempre ed assolutamente.

È indispensabile, pertanto, un im-

pegno ulteriore rispetto a quello per il discernimento. È necessario, infatti, impegnarsi nel superamento delle contraddizioni. Non per fare della sola coerenza il fondamento della verità (è questo l'errore, per esempio di Hegel e delle teorie che si sono fatte promotrici del «politicamente corretto»). Senza coerenza, però, non è possibile costruire basandosi sulla verità: l'incoerenza, pur non eliminando la verità, ne impedisce i benefici effetti. Riflettiamo!

MAGISTERO DEI SANTI

Comportatevi da uomini liberi, senza però che la libertà vi serva di pretesto alla malizia, ma come servi di Dio.

san Pietro

Chi predica la verità professa Cristo. Chi invece nella predicazione tace la verità, rinnega Cristo.

sant'Antonio di Padova

Il peccato contro natura fa schifo anche ai demoni.

Santa Caterina da Siena

L'uomo potrà sfuggire alla giustizia umana ma non a quella divina

san Pio da Pietrelcina

SEGNALAZIONI

Riteniamo opportuno segnalare due piccole pubblicazioni realizzate con lo scopo di «aiutare» a evitare la caduta in errori (e peccati) dalle conseguenze molto gravi o per offrire indicazioni circa la risposta da dare ai ragazzi da parte degli educatori di fronte a teorie che non favoriscono certamente la loro formazione morale, anzi la ostacolano.

La prima pubblicazione che riteniamo opportuno segnalare è il n. 309 di «Presenza Divina» (66100 Chieti, viale IV Novembre 9; info@presenzadivina.it). Il fascicolo è interamente dedicato a fatti accaduti nella prima metà del secolo scorso. Ne parla, essendone stato allora testimone, padre Domenico Mondrone. Ciò che viene riferito in poco più di trenta semplici pagine riguarda il ripetuto aborto procurato praticato da una madre, il tormento di un'anima, dell'anima di una madre «snaturata», la preghiera di questa di far conoscere (dopo la sua morte) quanto accadute come conseguenza delle sue scelte malvage. Ciò al fine di evitare che altre madri facciano le medesime «cose», cadendo poi in una situazione straziante; al fine, inoltre, di evitare pene sperimentate già in punto di morte, alle quali oggi troppi cattolici non credono, sfidando la misericordia di Dio.

La seconda pubblicazione che segnaliamo è un breve «manuale» sulla teoria del gender (*Come difendere i nostri ragazzi*). Trattasi di un numero di «SOS Ragazzi» (00198 Roma, via Nizza 110; info@sosragazzi.it), realizzato con la finalità di fornire informazioni essenziali su una teoria che la egemone cultura occidentale contemporanea è impegnata (satanicamente) a diffondere. Il «manuale» è soprattutto uno strumento che offre indicazio-

ni su «come» difendere le giovani prede di una cultura disumana e su «come» opporsi alle conseguenze di un'assurda teoria.

LIBRI RICEVUTI

P. MARIANI, *L'«altro» Goethe. Gnosi, esoterismo, massoneria*, Chieti, Solfanelli editore, 2018.

F. CANTERO NÚÑEZ-A. LEGERÉN-MOLINA, *Las Parejas de hecho y de derecho (Régimen jurídico del la convivencia «more uxorio» en España)*, Cizur Menor (Navarra), Aranzadi, 2018.

F. D. WILHELMSSEN, *La mentalidad estadounidense*, Madrid, Consejo de Estudios Hispánicos Felipe II/Fundación Francisco Elías de Tejada, 2018.

A. LIVI, *Luigi Calabresi*, Roma, Casa editrice Leonardo da Vinci, 2018.

V. M. BALDIN, *Luce sul mio cammino è la tua Parola*, Roma, Edizioni Maria di Fatima, 2019.

J. P. GALVÃO DE SOUSA, *Poder, Estado y Constitución*, Madrid, Marcial Pons, 2019.

J. P. GALVÃO DE SOUSA, *Legitimidad, Hispanidad y Tradición*, Madrid, Consejo de Estudios Hispánicos Felipe II/Fundación Francisco Elías de Tejada, 2019.

MEMENTO

Rivolgiamo ai Lettori un invito. Tutti coloro che hanno piacere di continuare a ricevere *Instaurare*, sono pregati di segnalarci eventuali inesattezze nel loro indirizzo, di informarci circa il cambio di indirizzo, di parteciparci la scomparsa di congiunti (cui attualmente viene inviato il nostro periodico).

Da più parti ci viene segnalato il mancato recapito di *Instaurare*: ciò può essere dovuto al disservizio postale ma può essere causato anche da inesattezze dell'indirizzo.

Le segnalazioni vanno inviate al seguente indirizzo di posta elettronica: instaurare@instaurare.org oppure (per posta ordinaria) al seguente indirizzo: *Instaurare*, casella postale 27 Udine centro - 33100 Udine (Italia).

AI LETTORI

Con il presente numero *Instaurare* inizia il suo XLVIII anno di vita.

Ringraziamo innanzitutto Dio che ci ha concesso il privilegio di un lungo e importante impegno, portato avanti con sacrificio ma allo stesso tempo con entusiasmo.

Ringraziamo, poi, tutti coloro che nel corso di quasi mezzo secolo hanno collaborato alla «buona battaglia» per usare il linguaggio di san Paolo. Molte volte questa collaborazione è stata veramente generosa e disinteressata.

Ringraziamo, inoltre, tutti coloro che in modi diversi (tutti, però, utili) si sono dimostrati (convinti) sostenitori di un'iniziativa che si rivela sempre più necessaria.

Il nostro pensiero riconoscente va anche a molti Amici che sono passati all'«altra riva». Essi, ora, intercedono per noi, per il nostro lavoro, per la «buona battaglia».

La difficile situazione attuale è sotto gli occhi di tutti. Non servono capacità particolari per rendersi conto che il tempo presente è caratterizzato da superficiali improvvisazioni, da radicali disorientamenti, da profonde confusioni.

La prima ad essere incorsa in errori di metodo e di merito è la cultura «cattolica». Essa si rivela sempre più «a rimorchio» del laicismo e della secolarizzazione. È la conseguenza di un vecchio e discutibile atteggiamento intellettuale e morale che l'ha portata e la porta a cercare sempre e comunque l'abbraccio con il «mondo», a seguire la corrente, a sposare le mode contingenti. Qualcuno ha chiamato questo metodo «clericalismo», vale a dire ricerca di un accordo incondizionato con l'effettività della storia. I cattolici rinunciano, così, ad essere «luce» per il mondo. La Chiesa, da parte sua, rinuncia, così, ad essere madre e maestra. Essa si fa discepola di «cattivi maestri».

È necessario oggi più che mai avere consapevolezza che non si può servire a due padroni; anzi è necessario avere consapevolezza che non si deve servire il «mondo», considerarlo signore della storia. In questo caso, infatti, il padrone sarebbe uno solo e quello sbagliato: quello al quale non si deve mai prestare obbedienza. Ciò, per essere cristiani e simultaneamente per essere uomini autentici.

Ai rinunciatari, a coloro che ritengono che non ci sia nulla da fare, ricordiamo che il silenzio e l'inattività dei giusti fortificano i nemici di Dio.

Instaurare

FATTI E QUESTIONI

La confusione via al disordine morale

I quotidiani hanno dato ampio spazio alla notizia. Segno che di notizia veramente si trattava. Nella Diocesi di Torino (Vescovo ordinario Cesare Nosiglia) si è svolto recentemente (aprile 2019) un convegno dedicato alla problematica dell'omosessualità. È stato scritto che lo ha organizzato (quasi in segreto) don Gianluca Carrega, delegato della Diocesi per la pastorale omosessuale. Vi avrebbe partecipato il gesuita padre Pino Piva e avrebbero assistito ai lavori diverse suore.

Un tempo si sarebbe pensato che il convegno fosse un'occasione per riflettere sul grave peccato contro natura; un ritiro per indicare la strada e i mezzi per non cedere alla tentazione (nei casi nei quali questa emergesse a causa di una condizione soggettiva che un tempo l'O.M.S. giudicava non-normale); un incontro per invitare a una condotta di vita il più possibile cristiana. Invece no. Questi pensieri sono sbagliati. Sono propri di quei cristiani non ancora «aggiornati», di coloro che hanno idee chiare su ciò che è conforme alla morale e su ciò che è immorale, di coloro che sono cristianamente ed umanamente in grado di giudicare *oggettivamente* i fatti (e non affermano che l'azione sotto il profilo oggettivo non è soggetta a giudizio di alcuno).

A Torino, silente il Vescovo, è stata sostenuta una «verità alternativa» (anche la verità sarebbe dialettica e storicistica, quindi non sarebbe verità ma solo contingente opinione). Si è sostanzialmente affermato che conta solamente la *fedeltà*, la quale sarebbe prova di *amore*. A parte la confusione delle parole e del pensiero (l'amore non è la passione, ancor meno la passione disordinata), va osservato che la fedeltà non ha il potere di trasformare la natura delle «cose», nel caso *de quo* la natura dell'azione

morale: perseverare nel male è un'aggravante. Essere «fedeli» in una scelta immorale è ancora più grave di un atto sbagliato ma occasionale.

La Stampa di Torino nel 2016 condusse un'interessante inchiesta a proposito di Chiesa, clero e omosessualità. Ne uscì un quadro desolante. Il clero si rivelò allo sbando, diviso sulla questione, incerto nella dottrina. Emersero, infatti, orientamenti di «pensiero» contraddittori, giudizi assurdi ed inaccettabili sulla dottrina morale della Chiesa cattolica, posizioni storicistiche che relativizzano la Rivelazione.

Il problema non è proprio solo della Diocesi di Torino. Riguarda molte altre Diocesi. Tutto ciò rivela la formazione sbagliata del clero, la desistenza (talvolta l'incapacità) dei Vescovi nel governo delle Diocesi, il peso molto negativo di opinioni autorevoli (ma sbagliate) secondo le quali nessuno è chiamato a giudicare e a insegnare. La confusione dottrinale favorisce il disordine morale. Le ambiguità demoliscono la verità (dogmatica e morale) e favoriscono il permissivismo che è fonte e prodotto ad un tempo del nichilismo.

La confusione via alla confusione

La famiglia è un bene. Un bene che merita difesa (da ogni aggressione) e promozione. Essa, infatti, è necessaria per il bene dell'uomo. In quanto tale rappresenta (o dovrebbe rappresentare) un bene anche giuridico, che ogni ordinamento dovrebbe preservare.

La famiglia è preservata dall'ordinamento repubblicano italiano? La risposta è negativa. La Costituzione non tutela la famiglia, la famiglia naturale in sé. Tutela ogni forma di famiglia che l'ordinamento positivo definisca tale. Ciò è conseguenza innanzitutto della proclamata sovranità popolare

(art. 1 Cost.) ed è conseguenza, poi, dell'art 2 Cost., il quale impone la garanzia di diritti che in realtà sono pretese: i diritti fondamentali si riducono, in ultima analisi, al diritto soggettivo all'autodeterminazione assoluta della volontà individuale (ovviamente nei limiti dell'ordinamento). Le formazioni sociali, poi, ove si svolge la personalità altro non sono che riconoscimento della positività sociologica: qualsiasi formazione avrebbe diritto al riconoscimento, dall'associazione sportiva alle «unioni di fatto» che l'ordinamento ha trasformato in «civili» (attribuendo diritti, che diritti non sono, a chi - si disse - non aveva diritti). La Costituzione, pertanto non nega tutela alla famiglia. La tutela, però, è prestata alla famiglia in quanto realtà sociologica (riconosciuta) alla pari delle altre realtà sociologiche (riconosciute). Il che significa che per la Costituzione la famiglia può essere oggetto di tutela (a talune condizioni); non è, quindi, necessariamente oggetto di tutela quale bene giuridico in sé. Invocare - pensando che essa già prescriva ciò - la Costituzione a tutela della famiglia naturale (come è stato fatto a Verona in occasione del convegno del marzo 2019) è un errore.

È un errore ancora maggiore invocare a tutela della famiglia la sovranità e il popolo. La sovranità, infatti, si regge esclusivamente sul potere: ciò che questo stabilisce essere bene è bene, ciò che esso stabilisce essere male è male. La sovranità, dunque, poggia sul positivismo assoluto, sulla negazione della «natura» (quindi anche della natura della famiglia). Il riconoscimento della natura delle «cose» è un limite alla sovranità, che - se limitata - non è sovranità. Il popolo, poi, non può essere invocato. Non solo perché per avere il popolo sarebbe necessario negare la sovranità: il vero popolo non è mai sovrano. Lo osservò già Cicerone. La sovranità popolare è una conseguenza della Rivoluzione francese che, coerentemente rispetto alla dottrina della Riforma luterana, ri-

tiene che il popolo sia un mero insieme di individui dal cui consenso deriverebbe la legittimità dell'esercizio del potere (impropriamente definito «politico»). Il consenso della maggioranza (neanche quello unanime, in verità) è un argomento. Può essere sostegno di un argomento, ma argomento non è. Se la maggioranza – ciò è avvenuto – sostenesse assurdità e iniquità (per esempio: la liceità del divorzio, la legittimità dell'aborto procurato, il diritto al suicidio e via dicendo) le assurdità e le iniquità resterebbero tali. Per la qualcosa il consenso popolare non può essere invocato quale argomento né a difesa della famiglia naturale né a difesa della vita. È auspicabile che per la famiglia naturale e per la vita ci sia consenso, ma non è questo che rende «beni» e la famiglia e la vita. Molti degli (pseudo)argomenti, portati a Verona e oltre Verona, generano confusione, la quale è sempre causa di disorientamento.

La confusione via all'errore

La C.T.I. (Commissione Teologica Internazionale) ha recentemente considerato il problema della libertà religiosa. Il documento conclusivo è stato approvato a maggioranza; è stato «accolto» dal Cardinale Ladaria, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede; la sua pubblicazione è stata «autorizzata» da papa Francesco. «La libertà religiosa per il bene di tutti» è il titolo (a prima lettura, in parte equivoco) del documento. Diciamo «a prima lettura in parte equivoco», poiché esso, leggendo il testo del documento, in realtà si rileva chiaro ed eloquente: segna, infatti, il pieno accoglimento della dottrina del personalismo contemporaneo che è una forma di radicale individualismo, talvolta sostenuto dallo Stato.

L'espressione «libertà religiosa» non dice se si tratta della libertà di religione o della libertà della religione. L'espressione, poi, «bene di tutti» non chiarisce il concetto di «bene». In

altre parole non è dato sapere (rimanendo al solo titolo del documento) se è il bene regola della libertà o se il bene coincide con la libertà, cioè se la libertà è l'unico vero bene, il bene supremo. La questione non è insignificante. Se la libertà fosse da considerare il bene supremo, essa porterebbe al diritto soggettivo (teorizzato dalla dottrina liberale) di poter manifestare e praticare in pubblico e in privato qualsiasi credenza. Anche quelle che portano alla pratica delle «cose» più strane, disumane, inaccettabili. Porterebbe, inoltre, a considerare (errorneamente) ogni credenza come una religione. Porterebbe, infine, al diritto al pieno «accreditamento» di ogni credenza: a tutti, per esempio, dovrebbero essere «riconosciuto» il diritto (o almeno l'interesse legittimo) ad avere l'otto per mille con la denuncia dei redditi (il riferimento per la percentuale è all'Italia) o ad avere i cappellani militari pagati dallo Stato. Negli U. S. A. – paese radicalmente protestante e, perciò, liberale – l'amministrazione pubblica si fa carico delle spese per i cappellani di tutte le «religioni», compresa quella satanica.

La C. T. I. si richiama alla *Dignitatis humanae* del Vaticano II. La «legge» alla luce della cultura egemone in Occidente, vale a dire alla luce del liberalismo. Ignora (o finge di ignorare) il complesso, articolato e drammatico dibattito che, a questo proposito, ha animato il Concilio. Ci sono voluti ben tredici schemi prima di arrivare al documento finale. Dimentica, la Commissione Teologica Internazionale, che il *Proemio* della *Dignitatis humanae* afferma che la Dichiarazione conserva la tradizionale dottrina cattolica e che al n. 1 il diritto alla libertà di religione è riconosciuto praticabile salvo il rispetto dell'ordine pubblico informato a giustizia. Il che significa che lo Stato deve essere ordinato secondo giustizia; che la giustizia non è prodotto dell'ordinamento giuridico positivo degli Stati; che la giustizia, criterio del diritto, è regola della liber-

tà. Il *Proemio*, da parte sua, impegna a «leggere» la *Dignitatis humanae* non secondo le dottrine egemoni e nemmeno secondo le dottrine minoritarie, bensì alla luce della dottrina tradizionale della Chiesa cattolica che ha «respinto» il liberalismo (considerandolo giustamente un errore) e, a maggior ragione, è «costretta» a «respingere» il personalismo contemporaneo (che è una forma riveduta, aggravata e peggiorata del liberalismo). Come si vede, la confusione dottrinale porta all'errore, anzi è già un errore.

Del popolo e della democrazia

Del «popolo» e della «democrazia» parla in un'intervista concessa a *L'Espresso* (3 febbraio 2019), padre Antonino Spadaro, Direttore de *La Civiltà Cattolica*. Lo fa in chiave politico-operativa. Necessariamente, però, incontra alcune questioni teoretiche della politica. Fra queste le due questioni chiave appena citate nell'*incipit* di questa nota.

Il padre gesuita sembra condividere della politica la concezione moderna, anche se questa è stata ed è tuttora declinata in molteplici forme. Tanto che, talvolta, esse sembrano diverse e persino alternative (benché nella sostanza siano identiche). Per Antonino Spadaro la «sana» democrazia starebbe principalmente (se non esclusivamente) nella partecipazione. Anche della partecipazione, però, si può parlare in molti modi. Essa, infatti, può essere il modo di offrire il proprio contributo, il contributo di ognuno, per l'individuazione del bene comune e del bene comune «concreto» (vale a dire di ciò che è bene in una particolare situazione), e, dall'altra, - riducendo la questione all'essenziale – può stare nella richiesta di essere «ascoltati» solamente perché «si parla» e «si chiede». Quest'ultima forma di partecipazione emerge chiaramente nella «democrazia immediata», vale a dire nella democrazia esercitata con

(segue da pag. 13)

i mezzi digitali: in questo caso le «decisioni» del «popolo» starebbero nel risultato numerico ed immediato dei desideri espressi. L'ascolto si ridurrebbe a una registrazione sociologica, non starebbe in una valutazione propriamente politica. La partecipazione consisterebbe nella possibilità di presentare istanze che, se maggioritarie, diventerebbero «diritti».

La partecipazione come concorso all'individuazione del bene comune, invece, sarebbe la democrazia classica: il «popolo» non è detentore del potere di creare il bene, ma può solamente concorrere ad individuarlo. Esprime bene il concetto la celebre formula di Sinibaldo de' Fieschi, secondo la quale *per plures melius veritas inquiritur* (con il concorso dei molti si scopre più facilmente la verità). Non si tratta di ascoltare «i movimenti del mondo reale e di tradurli in azioni politiche», come afferma padre Antonino Spadaro, ma di riconoscere la supremazia del bene che va doverosamente cercato e tenacemente perseguito con l'azione politica. In altre parole non si tratta di piegarsi all'*effettività* sociologica ma di individuare la *realtà* metafisica, la quale dev'essere criterio dell'azione politica. In altre parole ancora, i desideri devono essere valutati. Non si possono accogliere acriticamente. Qualcosa non va fatta solo perché «lo chiedono i cittadini», come si sente ripetere sempre più spesso. La politica non è ascolto di qualsiasi istanza [ciò ha portato a regimi totalitari e porta ad accogliere istanze inique come quelle che sono frutto di *referenda* (per esempio, il «diritto» all'aborto procurato)], ma governo degli uomini per aiutarli a diventare migliori. La democrazia, dunque, non è mera partecipazione. Questa può trasformare (come storicamente ha spesso trasformato) la democrazia in demagogia. La «sana» democrazia, per essere tale, postula il rifiuto della democrazia moderna (ritenuta fondamento e non forma di governo), vale

a dire della democrazia come regime che erige a bene la decisione dei più, ignorando che il bene è la condizione per la decisione (veramente umana).

Anche per quel che riguarda il «popolo», padre Antonino Spadaro sembra condividere una particolare (ed erronea) concezione. Per il Direttore de *La Civiltà Cattolica*, infatti, sembra che il popolo sia «una realtà viva», cioè attiva e diveniente; una realtà che sfugge (anzi, deve sottrarsi) alle «categorie mitiche», cioè alle definizioni. Il popolo sarebbe, pertanto, un insieme di individui che hanno il potere di creare il proprio destino secondo un progetto qualsiasi. Antonino Spadaro sembra individuare nel popolo un insieme di cittadini (la cittadinanza è già un problema che Spadaro non rileva) i quali – secondo una definizione bergogliana – hanno l'opportunità di sentirsi attori del proprio destino e di quello della nazione (altra questione rilevante, dal Direttore de *La Civiltà Cattolica* assunta aproblematicamente). È per questo che padre Antonino Spadaro non distingue, da una parte, popolo, popolarismo e populismo, e, dall'altra, sembra fare della diaspora cattolica in politica un metodo idoneo a perseguire un ideale. Soprattutto non sfiora nemmeno il cuore del problema, cioè non risponde alla domanda: che cos'è propriamente il «popolo»? A noi pare che la modernità abbia smarrito questa nozione, magistralmente illustrata da Cicerone. Per Cicerone, infatti, il popolo non è un qualsivoglia agglomerato di persone (Pio XII insegnò in continuità con il pensiero classico che il popolo non è la folla), ma un insieme di individui che riconoscono ciò che è giuridico in sé e che riconoscono altresì l'utilità per l'uomo della *res publica*. Il popolo, perciò, non è mai sovrano e la *res publica* ha un fine naturale che non dipende, quindi, da alcuna volontà.

Sono questioni complesse che devono essere attentamente considerate e profondamente indagate da tutti. Soprattutto da chi interviene

nelle questioni politiche, intendendo offrire indicazioni ragionevoli per «leggere» l'esperienza politica contemporanea e per individuare le soluzioni dei problemi.

Dispute pretestuose?

Dunque, ci risiamo. Della dignità della persona umana si riparla per consentirle di ... dignitosamente suicidarsi. È in programma, infatti, per il 10 maggio 2019 nella sala delle conferenze del Consiglio Superiore della Magistratura, a Roma, un convegno per riprendere, riproporre, confermare quanto già noto. Da una parte si sostiene (a nostro modesto avviso, pretestuosamente) che l'ordinamento giuridico repubblicano avrebbe «zone mancanti». Ciò soprattutto in materia di questioni etiche e bioetiche. In particolare – si dice – la legge sul «testamento biologico» presenterebbe lacune, zone franche, che non consentirebbero ai giudici di giudicare. Per questo la Corte costituzionale ha chiesto al Parlamento (dandogli termine) di legiferare in materia (entro il mese di settembre 2019). Dall'altra, si sostiene che è necessario che il Parlamento, esercitando appieno la sovranità, faccia un lavoro di «coesione fra principi» per mettere a disposizione dei cittadini e soprattutto dei magistrati uno strumento legale che dia risposte all'esigenza di tutela dei diritti. Questa tesi – com'è noto – è stata sostenuta dal primo Presidente della Cassazione. Essa, quindi, sembra essere la confutazione dell'affermazione (sopra riportata) della Vice-Presidente della Corte costituzionale secondo la quale l'ordinamento avrebbe «zone mancanti», i diritti cioè in materia di eutanasia e suicidio assistito non sarebbero rinvenibili nell'ordinamento giuridico positivo della Repubblica italiana. Per il primo Presidente della Cassazione, invece, si tratterebbe solamente di coordinarli: i diritti l'ordinamento già li prevede anche se non sempre esplicitamente. Basterebbe, pertanto, applicare l'*analogia legis* e l'*analogia iuris* per «applicare» il diritto all'eutanasia, introdotto sia pure per via indiretta con le DAT (Disposizioni Anticipate di Trattamento) e soprattutto con il diritto all'autodeterminazione

(segue a pag.15)

LA COMPASSIONE «ANGLOSASSONE» VIA ALL'EUTANASIA PER LEGGE

La compassione, in quanto sentimento di «comprensione» delle sofferenze altrui e in quanto disponibilità ad andare incontro alle difficoltà da queste causate al fine di eliminare (per quanto possibile) uno stato penoso, è un sentimento nobile.

Sulla questione non ci sono dubbi. Il fatto è che di compassione si parla al plurale. Essa, cioè, assume significati diversi. Soprattutto nella cultura anglosassone la compassione è ridotta – e usata, come si dirà – a emotività non «controllata» dalla ragione. Essa, infatti, è sentimento individuale per mezzo del quale ognuno «percepisce» emotivamente le sofferenze altrui e, altrettanto emotivamente, cerca (o ritiene di poter affermare che cerca) di alleviarle. Ne consegue la rivendicazione del «diritto» di agire esclusivamente secondo sentimenti, vale a dire secondo le pulsioni vitalistiche che sono necessariamente individuali, anzi individualistiche. Per la qualcosa è impossibile individuare «criteri» che consentano di agire secondo i dettami della retta ragione. David Hume teorizzò ciò allorché nel *Trattato sulla natura umana* (scritto nella prima metà del secolo XVIII ma le cui conseguenze si avvertirono solamente nei decenni successivi) sostenne che «la ragione è, e deve essere schiava delle passioni e non può rivendicare in nessun caso una funzione diversa da quella di servire e obbedire ad esse».

Ne deriva:

a) che nessuno, né lo Stato, né la Chiesa, né i genitori, è legittimato a chiedere (se necessario a prescrivere) di agire nel rispetto dei canoni dettati dalla ragione. Ogni ordinamento giuridico (sia quello statale, sia quello canonico) è pretesa illegittima al pari di ogni potestà e funzione educativa.

b) l'impossibilità di comportamenti umani razionali: la ragione è strumento delle passioni, non guida per utilizzare razionalmente (ove *razionalmente* significa secondo l'ordine naturale delle «cose») le passioni. La ragione è solamente *calcolo* per raggiungere uno scopo dettato dall'emotività. La ragione, pertanto,

è strumento per il conseguimento di qualsiasi fine. Il medico, per esempio, non è chiamato a curare (e possibilmente a guarire) l'ammalato. Esso è un «tecnico» la cui prestazione aiuta a raggiungere il fine, qualsiasi fine, richiesto dalla persona che a lui si rivolge. Così, ogni altro professionista.

c) che sul piano morale non ci sono problemi da considerare prima di agire, poiché l'azione non ha natura e il soggetto altro non «deve» fare che lasciarsi guidare dal sentimento, dall'emotività.

Perché vengono osservate queste «cose»? Perché la compassione è attualmente utilizzata soprattutto nel mondo occidentale per legittimare azioni che la ragione giudica, invece, immorali, irrazionali, disumane. Per esempio la compassione viene invocata per legittimare (o, almeno, per depenalizzarne) il suicidio assistito e l'eutanasia. In Spagna – è un caso verificatosi nei primi mesi del 2019 – la compassione è stata invocata in un caso clamoroso: il marito che sopprime (o aiutò a sopprimere) la vita della moglie ammalata, affermò che lo fece appunto per ... compassione, per «amore», per benevolenza. Insomma fu la compassione, come emotività, che lo indusse a porre in essere un atto immorale, punito (finora) – e giustamente – anche come reato.

Non solo. La compassione è invocata a «senso unico», cioè contro la compassione di altri (il che genera un virtuale conflitto permanente), in casi simili a quello di Eluana Englaro. In verità in questi casi la compassione è usata per invocare diritti (che diritti non sono). In altre parole la compassione è trasformata in strumento per conseguire uno scopo ideologico. È il caso del francese Vincent Lambert «condannato» a morire di fame e di sete dal Consiglio di Stato con una sentenza emessa il 23 aprile 2019. Nella sentenza del Consiglio di Stato francese non si parla di compassione. La sentenza, infatti, parla di «ostinazione irragionevole» (quindi sembrerebbe invocare argomenti di

ragione). Essa, però, dà risposta a un ricorso alla cui base sta la compassione (intesa alla maniera anglosassone). Il che rappresenta l'applicazione della citata teoria di Hume anche se nel caso *de quo* si passa dal livello individuale a quello statale: l'ordinamento giuridico anziché tutelare (e difendere) il diritto alla vita, diventa «via» per la sua violazione attraverso la compassione individualistica (necessariamente) di persone terze rispetto all'ammalato con «coscienza minima».

La compassione «anglosassone», dunque, si rivela via al nichilismo morale (proprio della cultura protestante e dei suoi derivati) e strumento di dissoluzione, almeno di dissoluzione virtuale, di ogni forma di convivenza e degli ordinamenti giuridici. Il caso «Eluana Englaro» in Italia e il caso «Vincent Lambert» in Francia ne sono una prova. Per il caso «Vincent Lambert» la prova è confermata anche da una sentenza – che non è l'unica, ma una di una lunga serie – della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (sentenza 5 marzo 2015). La compassione, quindi, diventa strumento per applicare l'eutanasia (persino del non consenziente, anche se il consenso mai la legittima) per legge anche in assenza di una norma positiva specifica che consenta l'eutanasia medesima.

o. l. s.

(segue da pag.14)

assoluta della persona che la Corte costituzionale dalla fine degli anni '80 del secolo scorso ripete essere uno dei due cardini dell'ordinamento costituzionale repubblicano.

La disputa fra magistrati «superiori» sembra, dunque, inutile sotto il profilo della ritenuta necessaria «posizione» del diritto (seguendo e portando alle estreme conseguenze l'insostenibile dottrina positivista). Essa, invece, - lo si comprende bene - è utile, molto utile, sotto il profilo «formale», poiché consentirebbe l'applicazione dell'ordinamento vigente senza tentennamenti giurisprudenziali.

LETTERE ALLA DIREZIONE

La Messa come incontro conviviale

Illustre Direttore, erano gli anni '70 del secolo scorso quando un parroco della Carnia provocò uno scandalo. Don E. B., infatti, in occasione della prima Comunione dei fanciulli della sua parrocchia allestì nel coro della chiesa un banchetto, sostenendo che la Messa (e la Comunione) altro non erano che un incontro conviviale (una cena, come sostengono i protestanti). Allora l'iniziativa fece scalpore. Oggi, al contrario, iniziative simili non provocano (almeno così pare) alcuna reazione. Nella mattinata del giovedì santo 2019, per esempio, sono entrato in una chiesa di Udine. Vi ho trovato, nel centro della navata, alcuni tavoli predisposti per l'incontro conviviale (tovaglie bianche e sedie tutto intorno). Ho pensato che il parroco, don C.C., - già noto per altre discutibili prese di posizione - avesse predisposto ciò per la Messa della sera. Sono uscito indignato poiché non si può "avvelenare" i fedeli in questo modo. Non so se l'Ordinario è al corrente. Quello che è certo è che l'Arcidiocesi di Udine continua - nell'ipotesi migliore - ad essere senza governo. Non le nascondo che l'iniziativa del parroco mi ha spiritualmente ferito e che l'assenza di governo dell'Arcidiocesi di Udine mi preoccupa.

Antonio Fresco

L'ordine è contro la libertà?

Caro Direttore, nell'occasione della festa della liberazione del 25 aprile scorso il Presidente della Repubblica sembra abbia contrapposto ordine e libertà. È vero che lo ha fatto riferendosi al fascismo che, essendo figlio delle dottrine politiche moderne (fra queste deve essere inserito anche il liberalismo), identificò l'ordine con l'ordine pubblico, cioè con l'ordine stabilito e imposto arbitrariamente dallo Stato. L'affermazione, però, mi pare non condivisibile, poiché essa sembra affermare l'assoluto primato della libertà. Se la libertà fosse il valore supremo e se essa fosse il criterio (in realtà il

non criterio) dell'agire, si arriverebbe all'affermazione dell'anarchia come diritto. Che ne dice?

Francesco Riccobon

Liberazione da che cosa?

Egregio Direttore, ricorrendo quest'anno il decennale del «caso Englaro», coloro che pensano che la libertà sia il valore supremo, da anteporre a tutto: alla vita, alla verità, al bene, si sono attivati per ricordare che dal 2009 ad oggi si è «allargata» la cerchia di coloro che del medesimo caso ne hanno fatto una bandiera. Il padre della povera Eluana ha dichiarato che essa dieci anni fa è stata «liberata». Innanzitutto vorrei richiamare l'attenzione sull'affermazione secondo la quale Eluana è stata liberata. Ovviamente è stata liberata da altri. Non da sé, ammesso e non concesso che sia legittima una simile liberazione da sé. Vorrei, però, anche chiedere: in che senso è stata liberata?. Se l'affermazione significasse che Eluana, la sua anima, è stata liberata dal corpo, significherebbe ammettere l'immortalità dell'anima (e tutte le conseguenze). Se, invece, significasse che la morte «libera» tutti, nel senso che con la morte tutto finisce, allora coloro che hanno «liberato» Eluana dovrebbero impegnarsi per una liberazione universale: tutti in qualche modo sono soggetti a sofferenze. Una liberazione come suicidio universale risolverebbe il problema della sofferenza. Questo è il pensiero, non portato alle estreme conseguenze, di ogni forma di pensiero gnostico, di quel pensiero che considera un male la creazione e sadico il Creatore. Sorprende che alle «celebrazioni» del caso si siano uniti due parroci dell'Arcidiocesi di Udine. Forse, però, la mia sorpresa è una ingenuità, poiché già dieci anni fa sia l'allora Arcivescovo di Udine sia alcuni Cardinali preferirono non impegnarsi nella difesa della vita: operarono la scelta a favore della libertà luciferina per non dispiacere al mondo o per sostenere le tesi del mondo.

Enrico Ottoborgo

IN MEMORIAM

Il 2 gennaio 2019 Iddio ha chiamato a sé il prof. don Giancarlo Manara. Egli - trentino - è morto a Roma all'età di 83 anni. Visse secondo la spiritualità e imitando l'impegno di san Giovanni Bosco, "dandosi" generosamente ovunque fosse stato destinato nelle attività formative gestite dai Salesiani.

Fu sostenitore di *Instaurare*.

Affidiamo la sua anima alla misericordia di Dio e lo raccomandiamo alle preghiere di suffragio dei Lettori.

Il 7 marzo 2019 Iddio ha chiamato a sé don Vittorino Zanette della Diocesi di Concordia-Pordenone. Resse diverse parrocchie (Pinzano al Tagliamento, san Francesco a Pordenone, Fagnigola, Marsure) fino a quando glielo consentirono le condizioni di salute. Partecipò, qualche volta celebrando la santa Messa di apertura, ai convegni degli "Amici di *Instaurare*" a Madonna di Strada.

Affidiamo la sua anima alla misericordia di Dio e lo raccomandiamo alle preghiere di suffragio dei Lettori.

Il 7 aprile 2019 Iddio ha chiamato a sé mons. dott. Ernesto Zanin per oltre quaranta anni parroco del Cristo a Udine. Aveva 92 anni e negli ultimi tempi si era ritirato nel silenzio, nella contemplazione e nella preghiera. Sacerdote buono, colto e fedele alla verità, alla Chiesa e a Cristo, soffrì molto negli ultimi decenni soprattutto per le incertezze, gli errori e le scelte di alcuni confratelli e talvolta anche dei superiori, i quali anziché fare tesoro delle sue osservazioni lo emarginarono e, qualche volta, lo "aggregarono" verbalmente (l'episodio maggiormente vergognoso accadde nel 1983).

Partecipò ai convegni di *Instaurare* di cui dichiarava apertamente di condividere l'impegno.

Lo affidiamo alla misericordia di Dio e alle preghiere di suffragio dei Lettori.

INSTAURARE

omnia in Christo

periodico cattolico culturale religioso e civile
fondato nel 1972

Comitato scientifico

Miguel Ayuso, (+) Dario Composta,
(+) Cornelio Fabro
Pietro Giuseppe Grasso, Félix Adolfo Lamas,
(+) Francesco Saverio Pericoli
Ridolfini, Wolfgang Waldstein, (+) Paolo Zolli

Direttore: Danilo Castellano

Responsabile: Marco Attilio Calistri
Direzione, redazione, amministrazione
presso Editore

Recapito postale:
Casella postale n. 27 Udine Centro
I - 33100 Udine (Italia)

E-mail: instaurare@instaurare.org

C.C. Postale n. 11262334

intestato a:

Instaurare omnia in Christo - Periodico
Casella postale n. 27 Udine Centro
I-33100 Udine (Italia)

Editore:

Comitato Iniziative ed Edizioni Cattoliche
Via G. da Udine, 33 - 33100 Udine

Autorizzazione del Tribunale
di Udine n. 297 del 22/3/1972

Stampa: Lito Immagine - Rodeano Alto